Zeitschrift: Revue de linguistique romane

Herausgeber: Société de Linguistique Romane

Band: 80 (2016)

Heft: 319-320

Artikel: Lessico anatomico in lingue romanze : un'indagine su tre traduzioni trecentesche del De proprietatibus rerum di Bartolomeo Anglico

Autor: Valenti, Gianluca

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-842216

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Lessico anatomico in lingue romanze. Un'indagine su tre traduzioni trecentesche del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico[1]

1. Le traduzioni trecentesche del *De proprietatibus rerum*

L'analisi di lessici tecnici ha conosciuto negli ultimi decenni una rapida espansione e la sua importanza è oggi riconosciuta negli studi non solo linguistici, ma anche letterari, artistici e storiografici, come evidenziato da Altieri Biagi nella *premessa* a una sua raccolta di saggi:

> C'è un'altra costante che mi pare emerga dai *capitoli* di questo volume, ed è la persistenza e la preminenza dell'interesse per il problema culturale, nei confronti del quale la lingua è usata come strumento euristico particolarmente sensibile e spesso risolutivo: a intendere un frammento di storia delle idee, una tappa evolutiva del gusto artistico, un aspetto del costume, un elemento di 'poetica', ecc. (Altieri Biagi 1998, 7)

A partire dagli anni '80 del Novecento si è rivelato particolarmente vitale il settore che si occupa di traduzioni medievali di lessici specialistici in lingue romanze[2]; tali traduzioni conobbero una fioritura senza precedenti proprio nel XIV secolo, periodo in cui furono redatte anche le tre versioni del *De proprietatibus rerum* qui prese in esame. Il corpus prescelto risponde all'obiettivo di analizzare il vocabolario di testi che da un lato si vogliono appositamente tecnici, ma che, al tempo stesso, non furono appannaggio esclusivo degli specialisti del settore, essendo inseriti in un'opera enciclopedica.

---

1 Questa ricerca è stata supportata dall'Université de Liège e dall'Unione Europea nel contesto del progetto Marie Curie FP7-PEOPLE-COFUND-BEIPD.

2 La bibliografia sull'argomento è sterminata. Pionieristici furono gli studi di Buridant (1983, 1997, 2003) e Roger (1989). Fra i lavori più recenti si segnalano Hamesse/Jacquart (2001), Nobel/Perifano (2005), Gerner/Pignatelli (2006), Bertrand *et al.* (2007), Galderisi/Pignatelli (2007), Goyens *et al.* (2008), Galderisi (2011), Lubello (2011), Perret (2011), Piro (2011) e D'Anzi (2012). Di grande rilevanza sono i numerosi database e vocabolari scientifici attualmente disponibili o in corso di creazione, come LLS e DFSM per il francese, LeMMA, ReMediA e TLAVI per l'italiano e DiTMAO per l'occitano (per quest'ultimo si veda Corradini/Mensching 2010, 2013).

La medicina, recentemente definita «un cas particulièrement révélateur, puisqu'elle était considérée à la fois comme un savoir pratique et théorique» (Lebigue/Ventura 2012, 30), è forse una delle discipline che meglio si presta a studi lessicali di questo tipo, proprio in virtù del suo ambivalente statuto di scienza teorica e applicata, e dunque esperita, a vari livelli di profondità e di specializzazione[3]. E *a fortiori* il lessico anatomico si presenta, oggi come nel XIV secolo, come un campo al crocevia fra nozioni teoriche e pratiche. Tuttavia il crescente aumento, fra Tre- e Quattrocento, di traduzioni di trattati anatomici latini è stato solo in parte oggetto degli studi lessicologici, i quali, fra l'altro, vertono spesso su un testo specifico e mancano talvolta di una visione comparata[4].

La decisione di analizzare trattazioni anatomiche inserite in opere enciclopediche corrisponde a una precisa volontà di allargare sempre più il pubblico di riferimento delle opere selezionate. Se è vero che, nel XIV secolo, i lettori di enciclopedie facevano pur sempre parte di una ristretta cerchia di cortigiani e borghesi alfabetizzati, essi rappresentavano al contempo un pubblico ben più ampio ed eterogeneo di quello che frequentava manuali tecnici, questi ultimi destinati agli specialisti delle diverse discipline[5]. Lo stesso Bartolomeo Anglico giustifica la compilazione del *De proprietatibus rerum* affermando di avere composto l'enciclopedia

> ut simplices & parvuli, qui propter librorum infinitatem singularum rerum proprietates, de quibus tractat scriptura investigare non possunt, in promptu invenire valeant saltem superficialiter quod intendunt (Anglicus 1601 [1964], 1261)[6].

Dal punto di vista del lessicologo le enciclopedie sono un magnifico oggetto di studio proprio per il loro doppio statuto di contenitori di un ampio repertorio d'informazioni settoriali e, al contempo, di testi rivolti a un pubblico che non necessariamente padroneggiava il lessico tecnico a cui tali disci-

---

3 Sulla medicina medievale si rinvia a Thorndike (1964 [1923]), Grmek (1993), Conrad *et al.* (1995) e Jacquart (1981, 1997, 2014).

4 Fortunate eccezioni sono costituite da Trotter (1999a), Ricketts (2010) e, nell'ambito dell'anatomia animale, Glessgen (1996a, 1996b). Fra gli studi lessicologici relativi a un'unica tradizione linguistica si ricordano Bazin-Tacchella (1996), Baldini (1998), Trotter (1999b, 2009, 2012), Ducos (2005), Casapullo (2006a) e Corradini (2006).

5 Nel XIV secolo «l'interesse per l'universo fisico e per la natura dell'uomo valica i confini degli studi universitari e coinvolge la cultura laica, attratta in particolare da quelle opere in cui si fondono teorie di base, conoscenze empiriche e saperi pratici applicabili nel quotidiano» (Librandi 2003, 129).

6 Sull'argomento cfr. anche De Boüard (1991, 288). Secondo Casapullo (2001, 164) Vivaldo Belcalzer «ristruttura e rielabora contenuti che già alla fonte erano il risultato di una sistemazione se non divulgativa, almeno diretta a fini non speculativi ma pratici».

pline facevano riferimento[7]. Inoltre, come noto, è a partire dal XIII e ancor più dal XIV secolo che iniziarono a circolare le prime enciclopedie in lingue romanze, spesso nate a partire da traduzioni di opere latine[8]; ciò permise a un pubblico via via crescente, ignaro di latino benché alfabetizzato, di avere accesso a discipline la cui comprensione era stata fino ad allora preclusa, come emerge anche dalle parole introduttive di Vivaldo Belcalzer alla sua versione del *De proprietatibus rerum*:

> E perzò voluntera e con deletevol talent e' inclin l'anim me' a redur in plan volgar le scriture dey sant homeng e dey phylosoph e altr doctor e valent e de granda actorità e de longa experientia fate circa le proprietà, comprendant molte colse bone, utey, dexevoy e honeste, a clarificar la vostra nobel ment su plan intendiment de tanta università (Casapullo 2010, 2).

Un ulteriore effetto di questa vernacolarizzazione di testi specializzati fu la creazione di un nuovo vocabolario tecnico che, fino a quel momento, solo marginalmente le lingue volgari avevano sentito l'esigenza di saldare nello scritto:

> Pendant longtemps le français traduit, transpose, adapte des connaissances déjà exposées dans des traités latins. C'est d'ailleurs ainsi qu'il se dote progressivement d'un lexique et d'une syntaxe propres à véhiculer un savoir abstrait relativement complexe. Cet outillage linguistique permettra ensuite la composition d'ouvrages scientifiques directement en français (Duval 2007, 196)[9].

Non solo dunque nel passaggio dal latino alle lingue romanze queste ultime vennero ricreando un lessico che il primo già possedeva; i volgari in via di formazione si adattarono parallelamente alle esigenze della loro epoca, modellando, espandendo o limitando il nuovo vocabolario tecnico in base ai più recenti sviluppi scientifici:

---

7 Fra gli studi focalizzati sull'analisi delle enciclopedie medievali si vedano Dierse (1977), Ribémont (1995), Luff (1999), De Callataÿ/Van den Abeele (2008) e Zucker (2014).

8 Si pensi alle numerose traduzioni del *De naturis rerum* di Tommaso di Cantimpré e dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, o ancora ai *Problemata* aristotelici messi in volgare da Évrart de Conty (al cui studio lessicale è stato dedicato recentemente un volume miscellaneo curato da Ducos/Goyens 2015; cfr. la recensione qui 593-596). Non mancano nemmeno casi di enciclopedie redatte direttamente in lingue vernacolari, il cui esempio più celebre è senz'altro rappresentato dal *Trésor* di Brunetto Latini. Per quanto riguarda testi tecnici ma dal contenuto affine a quello qui trattato, cioè traduzioni di *chirurgiæ* latine, si rimanda ai riferimenti bibliografici contenuti in Vedrenne-Fajolles (2012, 173 n. 1) e Vedrenne-Fajolles (2014, 58).

9 Duval (2007, 196). Le parole di Duval, pensate per il francese, possono agilmente applicarsi anche ad altri idiomi romanzi.

> Les sources ne furent pas assimilées d'une façon passive, malgré la pluralité de situations. Si, du point de vue du contenu, on les utilisa en tant que point de départ pour créer des réelaborations et des commentaires, les traducteurs tirèrent profit de leur langue pour réduire les manques dans les ressources lexicales du domaine scientifique. Outre les héritages lexicaux d'origine différente [...], l'on rencontre aussi des créations autonomes qui visent à nommer les objets et à rendre compte des nouveaux concepts définis par l'avancée des connaissances (Corradini 2012, 106).

L'impatto lessicale di opere quali le prime enciclopedie in volgare non è tuttavia supportato da un'adeguata attenzione ecdotica a tali testi: la maggior parte di essi non ha ancora beneficiato di un'edizione critica secondo parametri moderni, e spesso nemmeno di un'edizione a stampa *tout court*, il che ha causato inevitabili ripercussioni sulla reperibilità del loro vocabolario tecnico e di conseguenza sull'efficacia dell'analisi, che pure in alcuni casi è ben avviata e produce importanti risultati[10].

La scelta di lavorare su tre inedite traduzioni in lingue romanze di una medesima enciclopedia latina è motivata della volontà di presentare, con approccio comparativo, dei dati provenienti da testi che all'epoca della loro stesura godettero di grande notorietà ma che, parallelamente, solo in rare circostanze sono stati studiati da lessicografi, linguisti e storici della lingua.

1.1. Il corpus[11]

I testi qui analizzati sono tre traduzioni dell'enciclopedia latina *De proprietatibus rerum*, finita di scrivere all'incirca nel 1240 dal frate francescano Bartolomeo Anglico, che è stata detta appartenere «à l'apogée du genre encyclopédique médiéval» (Van den Abeele *et al.* 2007, 4)[12]. La progressione discendente della sua struttura tematica ricorda la logica gerarchica propria del sistema di pensiero del basso medioevo: i libri I-III trattano del mondo immateriale (Dio, gli angeli e le parti incorporee dell'essere umano); i libri IV-VII si concentrano sull'uomo (la teoria degli umori, l'anatomia, le malattie e i loro rimedi) e i libri VIII-XVIII descrivono la natura fisica del creato (l'universo, la terra, gli animali...). Nell'ultimo libro l'attenzione viene posta su accidenti di vario tipo, dalla percezione dei colori alle materie facenti parte del *quadrivium*.

---

10 Basti pensare, in anni recenti e sempre all'interno del microcosmo testuale qui preso in esame, agli studi di Gualdo (2001), Van den Abeele/Meyer (2005), Bertrand (2014) e Ducos (2014).

11 La parte che segue, sulla descrizione del *De proprietatibus rerum* e delle sue propaggini vernacolari, riprende alcune informazioni già presenti in Valenti (2014).

12 Su Bartolomeo Anglico si vedano anche Se Boyar (1920), Gerling (1991), Seymour *et al.* (1992), Meyer (2000) e Ricketts (2010).

Il *De proprietatibus rerum* è conservato in circa trecento testimoni manoscritti, e l'edizione critica è attualmente in corso: sono stati finora pubblicati presso la collezione «De diversis artibus» (Brepols) il *prohemium*, i libri I-IV e il libro XVII, mentre i capitoli 1-6 del libro VI sono stati provvisoriamente divulgati negli atti di un convegno internazionale[13]. Il testo completo è per ora disponibile solo in un'edizione risalente agli inizi del XVII secolo, recentemente oggetto di una ristampa anastatica[14].

Il successo del *De proprietatibus rerum* è stato ampio e immediato, come testimoniano fra l'altro le numerose copie manoscritte disseminate in tutta Europa, le sue frequenti menzioni nei cataloghi antichi e le versioni in lingue vernacolari che immediatamente seguirono l'apparizione del testo latino[15]. La prima traduzione giuntaci nella sua integrità è il *Trattato di scienza universal*, composto fra il 1299 e il 1309 dal notaio Vivaldo Belcalzer per il signore di Mantova Guido Bonacolsi. L'opera è tràdita da quattro codici, di cui tre descritti del ms. Additional 8785 della British Library, autografo; questo è dunque l'unico testimone utilizzato per l'allestimento del testo critico. Così come l'edizione del *De proprietatibus*, anche quella del *Trattato* è attualmente in corso di preparazione; nel 2010 ne è uscito il primo volume, contenente il prologo e i libri I-IV[16].

Sull'autore e sulla data di composizione dell'*Elucidari de las proprietatz de totas res naturals* – versione occitana del *De proprietatibus rerum* – si hanno pochissime informazioni. Il testo è conservato nel manoscritto 1029 della Bibliothèque Sainte-Geneviève di Parigi, appartenuto a Gastone III Fébus di Foix-Béarn – «destinataire et sans doute commanditaire de cette traduction»

---

13 Per il *prohemium* e i libri I-IV, cfr. Van den Abeele *et al.* (2007); per i primi capitoli del libro VI si veda il contributo di Lidaka (2005, 127-36); per il libro XVII cfr. infine Ventura (2007).

14 Cfr. Anglicus (1964 [1601]). Vorrei esprimere la mia gratitudine a Jan Godderis per avermi regalato la sua copia del *De proprietatibus rerum* in seguito al nostro incontro durante il convegno «Towards the Authority of Vesalius. Representations of the Human Body in Antiquity, the Middle Ages and the Renaissance» (Leuven, 3-5 dicembre 2014).

15 Per la lista dei codici che trasmettono il *De proprietatibus rerum* cfr. Seymour *et al.* (1992, e relativa recensione di Van den Abeele 1994), Meyer (2000, 41-119), Van den Abeele *et al.* (2007, 19-21). Si hanno anche, del *De proprietatibus rerum*, una precoce versione anonima in anglo-normanno del solo libro XV (circa 1260) e, fra il XIV e il XV secolo, due traduzioni spagnole, una inglese e una olandese (cfr. Meyer 2000, 325-93).

16 Casapullo (2010); per ulteriori ragguagli sul testo e sulla sua tradizione manoscritta si vedano anche Cian (1902), Salvat (1992), Casapullo (2001, 2006a, 2006b) e Piraino (2011). Un preziosissimo esame linguistico dell'opera è stato effettuato da Ghinassi (1965).

(Ventura 2012, 216) – ed è stato redatto nel corso del XIV secolo da un anonimo traduttore[17]. I primi sette libri sono stati editi in una tesi di difficile accesso, mentre il libro XV è l'unico finora pubblicato in un volume di facile reperibilità[18]; il progetto di un'edizione critica integrale dell'*Elucidari* – portato avanti fino a tempi recenti da Peter T. Ricketts – è per il momento sospeso[19].

Della versione francese del *De proprietatibus rerum* conosciamo invece autore, luogo e anno di composizione. Il testo è stato ultimato nel 1372 da Jean Corbechon (monaco dell'ordine degli Eremiti di sant'Agostino) in seguito a esplicita richiesta di Carlo V di Francia, come lo stesso Jean rende noto: «il a pleü a vostre royal majesté a commander a moy [...] que je translate le livre devant dit de latin en françoiz, le plus clerement que je pourray» (Ribémont 1999, 15). Il *Livre des proprietés des choses* è trasmesso da poco più di venti codici, e il medesimo gruppo di ricerca attualmente impegnato nell'edizione dell'opera latina si sta occupando della versione in medio francese[20].

Prima di passare all'analisi dei dati lessicali sarà necessario accennare ad alcuni criteri su cui si basa il presente studio.

- A partire da questo momento si utilizzeranno le seguenti abbreviazioni:

  DPR = Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus rerum*

  EPR = Anonimo occitano, *Elucidari de las proprietatz de totas res naturals*

  LPC = Jean Corbechon, *Livre des proprietés des choses*

  TSU = Vivaldo Belcalzer, *Trattato di scienza universal*

- Nel corso del lavoro si farà riferimento solo a elementi lessicali contenuti nel libro V del DPR e delle sue tre versioni romanze, dedicato alle componenti anatomiche dell'uomo. Il corpus è composto da 145 lessemi latini, la

---

17 La sua composizione è generalmente fissata *ante* 1391, data della morte di Gastone Fébus (Appel 1889, Ventura 2004 e Van den Abeele *et al.* 2007). In anni recenti Ricketts (2014, 223sg.) propose una datazione dell'opera *ante* 1355 sulla base della qualifica di Gastone come «bel donzel».

18 Cfr. rispettivamente Guinn Scinicariello (1982) e Ventura (2010). Fra i principali studi storici, letterari e linguistici incentrati su quest'opera si vedano: Appel (1889), Boinet (1922), Evans (1971), Badia (2001), Trotter (2009), Ricketts (2009, 2010) e Ventura (2004, 2010, 2012).

19 Sono grato a Dominique Billy per avere condiviso con me alcuni materiali preparatori dell'edizione.

20 Per ulteriori informazioni cfr. Van den Abeele *et al.* (1999). All'interno della vasta produzione scientifica relativa al testo francese si segnalano Byrne (1977, 1978, 1981), Salvat (1997), Ducos (2005), Holbrook (2006) e Veysseyre (2008, 2014). Gli studi di Trotter (1999b, 2005) sul lessico relativo alla traduzione francese della *Chirurgia* di Albucasis sono complementari a quelli sul *Livre des proprietés des choses*.

cui lista completa – assieme alle traduzioni in lingue vernacolari – è fornita in appendice.

- Il testo del DPR è tratto dall'edizione seicentesca (Anglicus 1964 [1601]), con puntuale discussione ecdotica nei casi in cui la tradizione manoscritta è particolarmente perturbata. Il testo del TSU è stato verificato sul ms. Additional 8785 della British Library di Londra. Il testo dell'EPR è stato verificato sul ms. 1029 della Bibliothèque Sainte-Geneviève di Parigi. Infine, nell'impossibilità di collazionare tutti i codici che trasmettono il LPC, il suo testo è stato verificato sul ms. 9094 della Bibliothèque Royale de Belgique (d'ora in poi KBR 9094), confrontato con il ms. fr. 16993 della Bibliothèque nationale de France (d'ora in poi BnF 16993)[21]. La scelta del primo testimone è dovuta al suo essere una copia di elevata fattura, molto vicina all'ambiente in cui Jean Corbechon operava: «si ce manuscrit n'est pas l'exemplaire original de présentation, il en est une réplique fidèle» (Delisle 1907, I, 91, n. 4). Il secondo codice è molto affidabile, essendo uno dei quattro testimoni isolati dall'équipe che si occupa dell'edizione francese[22].
- Ogni forma citata corrisponde all'effettiva forma rinvenuta nei suddetti testimoni, e non alla forma del lemma che si ritrova nei repertori lessicografici[23]. Si farà così riferimento a lat. *humerus* (Anglicus 1964 [1601], 165) piuttosto che a lat. *umerus*, a mfr. *toille d'iraigne* (LPC, c. 60va) piuttosto che a mfr. *toile d'araignée*, etc. Non sono riportate le varianti puramente grafiche né quelle grafico-fonetiche (del tipo it.sett. *boca/bocha*, occ. *boca/bocca* etc.), tranne che in quei rarissimi casi in cui la doppia redazione sia conseguenza di un'esplicita volontà dell'autore di distinguere le due forme, come in «capils o cabelhs apelam les pels del cap» (EPR, c. 66ra). Per ogni lessema anatomico si rinvia alla sua prima attestazione all'interno del capitolo ad esso consacrato.

---

21 Ringrazio Ildiko Van Tricht per avermi gentilmente fornito la sua trascrizione del codice parigino.

22 L'«extrême fiabilité du manuscrit français BnF 16993» è confermata anche da Veysseyre (2014, 22). Le riproduzioni fotografiche dell'opera si trovano online, all'indirizzo ‹http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b90620952.r=fr.%2016993› (ultima consultazione: 11/04/2016). Quando non diversamente indicato, tutte le citazioni del LPC provengono da KBR 9094 e trovano riscontro – fatte salve minime oscillazioni grafiche – in BnF 16993. Nei pochi casi di disaccordo fra i due codici si è ulteriormente fatto ricorso al ms. fr. 221 della Bibliothèque nationale de Paris (d'ora in poi BnF 221), anch'esso disponibile online all'indirizzo ‹http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b90594530.r=221%20livre%20proprietes› (ultima consultazione: 11/04/2016).

23 Sono state sciolte le abbreviazioni e si è modernizzato il testo a livello di punteggiatura, separazione di parole, segni diacritici e distinzione *u/v*.

- La selezione di ciò che appartiene al lessico tecnico, in questo caso anatomico, è un atto inevitabilmente arbitrario, che si è tuttavia cercato di rendere il più neutro possibile oggettivizzando i criteri di inclusione. Sono stati inseriti nello studio i vocaboli facenti parte di intestazioni relative a capitoli del libro V («de lingua», «de matrice»...), i vocaboli facenti parti di sottoripartizioni concettuali (i nomi delle tuniche degli occhi, la suddivisione delle parti dell'intestino...) e i vocaboli linguisticamente marcati da Bartolomeo o da uno dei suoi traduttori come appartenenti al lessico tecnico[24].

Prima di passare alla descrizione del lessico anatomico in lingue romanze si fornirà una breve descrizione generale delle modalità di traduzione utilizzate dai tre autori nella resa in volgare del libro V del DPR.

1.2. La traduzione di Vivaldo

Fra i tre volgarizzatori, il Belcalzer è il più sintetico. La sua concisione non si manifesta tanto a livello microscopico quanto nella strutturazione complessiva della traduzione, ossia nei frequenti tagli dei passaggi latini più articolati, come ad esempio quelli in cui l'Anglico entra nel dettaglio della descrizione anatomica[25].

Nella lunga sezione relativa alla forma della mano (DPR V.28), Bartolomeo dedica un primo capitolo («de manibus») alla descrizione dell'organo in quanto tale; la *manus* – afferma l'enciclopedista – oltre a dividersi in *dextra* e *sinistra* può essere a sua volta ripartita in più componenti: *palma*, *pugnus*, *vola*, *pecten* e la zona delle dita. A questo punto nel DPR comincia un secondo capitolo («de digitis»), in cui a un'iniziale esposizione delle caratteristiche generali delle dita fa seguito l'elenco e la descrizione delle cinque dita umane: *pollex*, *index* (o *salutaris*, o *demonstrativus*), *medius*, *anularis* (o *medicus*, o *medicinalis*) e in ultimo *auricularis*. L'autore latino dedica poi un ulteriore, breve capitolo alla descrizione dell'unghia («de ungula»). Bartolomeo prende dunque le mosse da un concetto generale (che spesso, ma non necessariamente,

---

24 Ad esempio nel capitolo «de cute» Bartolomeo afferma: «cutis [...] dicitur & pellis». Parimenti, gli autori romanzi glossano spesso i vocaboli anatomici con perifrasi del tipo «e s'apella ipostasis» (TSU, c. 54rb), «la qual es nomnada rethina» (EPR, c. 37rb) etc.

25 Per la ricostruzione dei rapporti genetici fra la versione latina e quella italiana è importante sapere che Vivaldo leggeva da uno specifico ramo della tradizione del DPR, composto da due gruppi di codici denominati DPR_{13} e DPR_{20}, i quali, per quanto riguarda il libro V, sono isolati dagli altri testimoni – nonché dall'edizione del 1601 – soprattutto nella disposizione del capitolo «de calvaria» (cfr. Casapullo 2014, ma già 2010, XXXI-L).

corrisponde a un organo umano) e ne analizza le singole parti; tuttavia, nel caso in cui una di quelle parti – ad esempio il dito – meriti particolare attenzione, quella componente viene a sua volta considerata, da particolare che era, come un nuovo concetto generale, da analizzare sulla base dei suoi elementi particolari (le differenze fra le cinque dita). È in virtù di tale procedimento che, a partire dalla trattazione delle dita, un ulteriore elemento particolare, le unghie, viene nuovamente analizzato come un ultimo concetto generale.

Questo modo di procedere si può ricondurre alla seguente schematizzazione:

Generale: mano (destra e sinistra) > *Particolare*: parti della mano
↓
Generale: dito > *Particolare*: dita della mano
↓
Generale: unghia

È solo con in mente questo schema che si comprende la coerenza con cui Vivaldo Belcalzer esegue la traduzione del testo latino; non è infatti un caso se gli unici passaggi del DPR che impegnano il notaio nella traduzione sono solo quelli relativi a concetti generali: *manus* (it.sett. f.s. e pl. *man*), *dextra* (it. sett. agg.s. *dextra* o *drita*), *sinistra* (it.sett. agg.s. *senestra*), *digitus* (it.sett. m.pl. *di*), *ungula* (it.sett. f.s. *ungula*) (TSU, cc. 48vb-49rb).

Difatti Vivaldo trascrive fedelmente il brano relativo ai primi *generalia* ('mano', 'destra' e 'sinistra'), per poi interrompere la traduzione quando Bartolomeo inizia a descrivere elementi secondari. Tuttavia, non appena viene introdotto nel DPR un ulteriore concetto generale, quale il *digitus*, allora il Belcalzer riprende il filo della traduzione, per poi arrestarsi di nuovo lì dove l'Anglico torna a parlare di suddivisioni minori. Infine, coerentemente con il metodo adottato, l'autore mantovano si volge nuovamente alla traduzione del DPR nel momento in cui Bartolomeo inserisce nella trattazione un ulteriore concetto generale, l'*ungula*.

È stato detto che

> la resa in volgare del *De proprietatibus rerum* è condizionata dal grado di specializzazione dei diversi brani. [...] Laddove il *De proprietatibus rerum* si fonda su un complesso di conoscenze più o meno note al volgarizzatore, la traduzione è tutto sommato fedele; quando, invece, il testo del *De proprietatibus rerum* presuppone conoscenze pregresse, non inferibili dal contesto ed estranee all'enciclopedia del volgarizzatore [...], il testo latino viene decisamente abbreviato. (Casapullo/Policardo (2003, 160; e cfr. anche 147sg.)

Ma, almeno per quanto riguarda il libro V, non sono solo le «conoscenze pregresse» di Vivaldo a determinare l'inclusione o meno di determinati passaggi del DPR all'interno della sua traduzione, ma anche, in specifiche circostanze, il ruolo loro accordato dallo stesso Bartolomeo: i termini anatomici latini sono tradotti se rimandano a concetti percepiti dall'enciclopedista (o dal suo volgarizzatore) come generali, mentre vengono omessi se rimandano a concetti avvertiti come particolari.

1.3. La traduzione dell'Anonimo

Fra le tre traduzioni, quella dell'Anonimo occitano è senza dubbio la più vicina all'originale latino. È solo in casi davvero eccezionali che un passaggio del DPR non viene trascritto, o che un termine tecnico non è tradotto oppure è reso in volgare distorto o semplificato. La modernità dell'Anonimo si evince soprattutto dalla plurivocità di scelte linguistiche utilizzate per rendere al meglio i concetti del DPR: il traduttore non si limita a una sola cifra stilistica, ma spazia dall'uso di calchi semantici alla glossa, dai prestiti alle perifrasi, a seconda del contesto e delle esigenze del momento.

Si veda il passaggio relativo al *vertex*[26]. Come si osserverà a breve, il lessema era quasi certamente sconosciuto nell'Occitania del XIV secolo, e l'Anonimo deve essersi trovato in difficoltà nel tradurlo: allontanarsi dalla radice latina avrebbe comportato un'infedeltà formale nei confronti della fonte, mentre un'eccessiva aderenza etimologica al lessema impiegato da Bartolomeo avrebbe probabilmente precluso ai lettori la comprensione del vocabolo e forse del passaggio. La soluzione del traduttore è tanto semplice quanto elegante: «vertex o sima es apelada aquela partida on may les pels si recuelho» (EPR, c. 36va). Il vocabolo è trascritto così come l'Anonimo lo legge, ma allo stesso tempo a esso fa seguito il suo equivalente occitano, in modo da fornire al lettore tanto l'informazione relativa al lessema latino quanto quella relativa al corrispettivo termine vernacolare attestato dall'uso.

Se tale uso di dittologie si trova in numerosi passaggi dell'EPR, in altri contesti l'Anonimo, pur traducendo il vocabolo tecnico attraverso prestiti non assimilati, non accompagna questi ultimi con il corrispettivo sinonimo della lingua d'uso, come ad esempio nel caso di lat. *prora*, reso semplicemente con occ. *prora* («en aquela partida dita prora» in EPR, c. 34va)[27].

---

[26] «Sic vertex dicitur superior pars capitis exterius ubi capilli capitis colligantur» (Anglicus 1964 [1601], 127).

[27] L'esito occ. *prora* – nella forma *proa* – è attestato nei repertori, ma solo nel significato di «vorderteil des schiffes» (FEW 9, 462a; cfr. anche REW 562a e Rn 4, 650b), che poi era anche il principale uso latino (DELL 540a).

Le perifrasi sono un ulteriore mezzo utilizzato dall'Anonimo per esprimere concetti per cui il latino possedeva una terminologia più completa, come avviene nella resa di lat. *pupilla*, che in occ. diviene il «ponch central del uelh» (EPR, c. 36vb). Ma nello stesso tempo *pupilla* è reso anche con occ. *nina*, secondo il procedimento del calco semantico che nell'EPR si manifesta a più riprese. Spesso infatti, quando il termine anatomico latino rimanda a un concetto d'uso comune, l'Anonimo, conscio che il nome dell'elemento corrisponde alla sua funzione (come nei *dentes incisores*) o alla sua descrizione fisica (come nella parte dell'intestino denominata *subtile*), mostra la stessa coerenza anche in occitano: in tale modo i *dentes incisores* diventano *dens talhans*, e il *subtile* viene tradotto con *menut*.

Se dunque ciascuno dei tre autori ha una sua cifra stilistica, quella dell'Anonimo è di essere il traduttore più attento alla trasposizione dei lessemi tecnici (o perlomeno anatomici) veicolati dalla propria fonte, il che, inevitabilmente, lo rende anche il più moderno.

1.4. La traduzione di Jean Corbechon

Il cappellano di Carlo V ebbe direttamente dal re l'incarico di tradurre in francese il DPR, con l'indicazione precisa di tendere alla divulgazione e alla semplificazione lessicale, come si evince dalla dedica sopra riportata; così non stupisce che, a paragone con le altre due opere, il LPC sia nettamente quella in cui più si manifestano esigenze di chiarezza, anche a volte a scapito della fedeltà al testo originale[28]. Non sembrano essere valide, almeno per il libro V, le conclusioni di Salvat, che afferma che «la plupart des chapitres [del libro IX] sont en effet traduits, dans la mesure du possible, mot à mot» (Salvat 1991, 303)[29].

---

[28] Se già non è facile isolare la tradizione del DPR effettivamente consultata da Vivaldo e dall'Anonimo, il compito è reso ancora più arduo per Jean Corbechon a causa dell'elevato numero di testimoni che trasmettono il testo del LPC e della contemporanea assenza di una sua edizione critica. In questo senso vengono in aiuto i lavori di Veysseyre, il quale mostra «une parenté ponctuelle incontestable entre le *Livre des Proprietés des choses* et un manuscrit latin proche de *E* [ms. Paris, Bibliothèque de la Sorbonne, 123] pour la plupart des livres sondés», ossia i libri IV, VI, IX e XVII (Veysseyre 2014, 43; e cfr. anche Veysseyre 2008).

[29] Ducos, a proposito dei libri IV e XI, afferma: «Jean Corbechon paraît ainsi comme un témoin important de la réalité linguistique française dans le domaine scientifique, dans la mesure où il n'imite pas strictement le texte qu'il traduit, mais en fait une adaptation plus libre que son prologue ne le fait pas pressentir» (Ducos 2005, 109). Veysseyre aggiunge: «le chapelain de Charles V ne semble pas particulièrement soucieux de respecter, au sein de sa traduction, la diversité du vocabulaire de sa source; au contraire, il tend en permanence à appauvrir le lexique de son modèle en ayant

Un espediente ricorrente nella resa in francese di vocaboli tecnici latini è il ricorso a perifrasi. La *prora*, che l'Anonimo aveva introdotto in occitano per mezzo di un prestito non assimilato, viene tradotta «la premiere partie [du cervel]»; ugualmente, in mfr. la *tela uvea* diviene la «toille qui est semblant a l'escorce d'un raisin noir» e i *nervi obtici* i «nerfs qui sont creux». A volte poi tali perifrasi riprendono il concetto già espresso dal vocabolo latino, semplificandone la forma grazie all'esplicitazione della similitudine: l'*humor cristallinus* diventa «[humeur] comme crestal», e l'*humor vitreus* viene tradotto «[humeur] comme voirre»[30].

Anche il calco semantico è una tecnica usuale per l'autore francese. I *dentes incisores* a detta di Jean Corbechon «sont appellees des phisiciens les tranchans dens» (LPC, c. 67vb). L'appello ai *phisiciens* serve a legittimare autoritativamente l'introduzione di un aggettivo che, sembrerebbe, all'epoca in cui il frate scriveva ancora non era associato dai parlanti francesi ai denti incisivi[31].

Infine, anche il LPC sfrutta l'uso di coppie sinonimiche. È esemplare in tal senso il caso dei *genitalia*, dove il secondo termine con cui i genitali vengono designati funge tanto da glossa quanto da traduzione tabuistica: «[les membres genitaires] sont appellés les parties honteuses» (LPC, c. 86rb).

2. Lessico anatomico in lingue romanze

Un glossario quadrilingue comprendente tanto i vocaboli anatomici impiegati da Bartolomeo quanto le rispettive rese in volgare da parte dei suoi traduttori è un'impresa lessicografica finora mai avviata, e che sicuramente apporterebbe un contributo importante allo studio della nascita e dello sviluppo del lessico tecnico in lingue romanze.

In questa sede, più modestamente, a partire dall'esposizione di alcuni casi paradigmatici si mostreranno tre differenti modalità utilizzate da Vivaldo, dall'Anonimo e da Jean Corbechon per la trasposizione di termini anatomici

---

recours à des termes moins variés et moins précis. C'est du moins ce que nous avions d'abord observé à l'échelle du livre VI» (Veysseyre 2014, 26).

30 Per la traduzione di lat. *prora* cfr. LPC, c. 59ra; per i nervi ottici cfr. c. 61va; per la tela e gli umori dell'occhio cfr. c. 60va.

31 Ugualmente accade in occitano, dove l'anonimo afferma che tali denti sono «pels phizicias ditas talhans» (EPR, c. 43ra). In effetti ancora in pieno XIV secolo il concetto di 'denti incisivi' non conosceva equivalenti lessicali stabili né in occ., né in mfr.: gli esiti di lat. TALIARE e di lat. popolare *TRINICARE sono attestati nei repertori, ma mai in relazione ai denti (REW 704b; LLS 287b; FEW 13-1, 39b e 13-2, 279b; TLF 15, 1316a; GdfC 10, 698c; AFR 303-304; AGC 403). La prima occorrenza di mfr. *dens insciseurs* sembra risalire alla fine del XV secolo (DEAF 1, 165, s.v. *incision*. E cfr. anche FEW 4, 625b).

contenuti nel DPR[32]. La lista completa di tali lessemi, latini e vernacolari, con costante segnalazione di *hapax* e prime attestazioni, è data in appendice.

2.1. Corrispondenza biunivoca

Il caso più semplice prevede quella che qui verrà denominata 'corrispondenza biunivoca' fra la forma attestata nel DPR e il corrispettivo esito volgare. Si verifica corrispondenza biunivoca quando ogni lessema tecnico latino è tradotto per mezzo di uno e un solo lessema romanzo; tale modalità è quella largamente più utilizzata nei nostri testi, e il suo impiego è accertato nell'86% dei casi (322 occorrenze, a fronte di 373 lessemi tradotti in lingue romanze a partire da una lista di 145 termini anatomici latini complessivamente analizzati). Il medesimo fenomeno può derivare da due cause radicalmente diverse: se infatti si ha spesso corrispondenza biunivoca semplicemente in ragione della stabilità del concetto anatomico tradotto nella lingua di ricezione, di contro altre volte la fedeltà della versione vernacolare alla fonte nasconde una scarsa dimestichezza del volgarizzatore con il vocabolario tecnico latino; questo è ciò che si deve essere verificato nei casi in cui i lessemi romanzi sembrano essere neoformazioni imputabili al traduttore[33].

Si veda, relativamente al primo caso, DPR V.10, «de fronte», in cui lat. m. e f.s. *frons* è tradotto con it.sett. f.s. *front* e occ. e mfr. m.s. *front*[34]. Il lessema latino è trasposto in volgare in maniera univoca: in nessun trattato si hanno oscillazioni, e il concetto di 'fronte' è sempre realizzato attraverso l'uso di un unico lessema, ciascuno dei quali ben attestato in lingue romanze in pieno

---

[32] La suddivisione delle modalità di traduzione qui proposta si discosta da quella comunemente adottata in studi di questo tipo, secondo cui le innovazioni lessicali si ripartiscono in derivazioni, prestiti, calchi... (e per la quale si veda un esempio in Glessgen 1996b, 1011-1038 a proposito delle traduzioni ar.-lat. e lat.-it. del *Moamin*). Tuttavia tale tripartizione ci sembra adatta a mettere in risalto un aspetto per noi molto importante, ossia la maggiore o minore difficoltà dei volgarizzatori al momento della resa in vernacolare dei termini tecnici latini.

[33] Di seguito si fornisce – diviso per lingue e in ordine di apparizione nei testi – l'elenco dei lessemi anatomici relativi a questa prima modalità di traduzione che, allo stato delle nostre conoscenze, si possono catalogare come neoformazioni dovute ai tre traduttori del DPR: it.sett. *calvaria*, *vertex*, *intreciy*, *cervix*, *co del cor*, *ventricoy del cor*, *sedia del cor*; occ. *prora*, *pupis*, *mayres del cervel*, *calvaria*, *occipici*, *entrecilh*, *premula*, *cataracta*, *uelhs de las espallas*, *caps de las espallas*, *cap del cor*, *aurelhas del cor*, *venas mechanicas*, *menut*, *enorma*, *nephili*, *horret*, *cutis*; mfr. *meres du cervel*, *entrecilz*, *premule*, *levre*, *lebre*, *dens pareilles*, *tranchans dens*, *oeilz des espaules*, *papille*, *ventre du cuer*, *siege du cuer*, *douziesme*, *soubtil*, *alvus*, *uter*, *vaine hurtant*, *adeps*, *arvine*.

[34] Anglicus (1964 [1601], 137); TSU, c. 41vb; EPR, c. 39rb; LPC, c. 63rb.

XIV secolo[35]. Un nutrito insieme di termini anatomici contenuti nel TSU, nell'EPR e nel LPC presenta le caratteristiche appena descritte, e non è una coincidenza che gli elementi facenti parte di questo primo gruppo veicolino sempre concetti anatomici comuni, i quali saranno entrati nella lingua d'uso già in epoca alta, e dunque si saranno cristallizzati anteriormente rispetto a termini di tipo più tecnico, la cui introduzione ed effettiva fissazione richiese più tempo e non di rado percorsi più tortuosi. Fra i numerosi esempi che si potrebbero citare vi sono:

lat. f.s. *barba*: it.sett. e occ. f.s. *barba*, mfr. f.s. *barbe*

lat. f.s. *lingua*: it.sett. e occ. f.s. *lengua*, mfr. f.s. *langue*

lat. n.s. *collum*: it.sett. e occ. m.s. *col*, mfr. m.s. *coul*

lat. f.s. *manus*: it.sett. f.s. *man*, occ. f.s. *ma*, mfr. f.s. *main*

lat. m.s. *pes*: it.sett. e occ. m.s. *pe*, mfr. m.s. *piè*[36]

Gli esiti romanzi di TSU, EPR e LPC derivano sovente, come nei casi appena menzionati, da una forma latina che non di rado è la stessa impiegata nel DPR, ma sarebbe errato pensare che ciò implichi un rapporto di filiazione diretta, attribuibile a un intento programmatico dei traduttori. Al contrario, sembra che spesso la vicinanza formale fra il vocabolo del DPR e quello della traduzione sia solo il frutto di inevitabili dinamiche storico-linguistiche; tale impressione è avvalorata da casi in cui gli esiti volgari sono univocamente tradotti a partire da basi latine diverse da quelle del DPR (lat. n.s. *os* viene reso con it.sett. f.s. *bocha*, occ. f.s. *boca*, mfr. f.s. *bouche*) o anche da etimi non latini (lat. m.s. *splen* viene reso con it.sett. f.s. *milça*, occ. f.s. *melsa*, mfr. f.s. *rate*)[37]. Sembra insomma che, quando il lessema romanzo che traduce il termine tecnico del DPR è ben attestato nella lingua d'uso, questo è sempre utilizzato dai traduttori, a prescindere dalla sua eventuale corrispondenza etimologica con il lessema impiegato dalla fonte.

Come si è detto, la corrispondenza biunivoca tra fonte e testo può essere sintomatica tanto di una generalizzata conoscenza, da parte del traduttore, del concetto anatomico veicolato dal lessema latino, ma anche del suo contrario. Si vedano gli esiti romanzi di *intercilium* 'interciglio', descritto in DPR

---

35 REW 303a; FEW 3, 819a; LLS 127b; GDLI 6, 383b; TLIO, s.v. *fronte*; TLF 8, 1296a; NAM 123; AGC 332.

36 Cfr. rispettivamente Anglicus (1964 [1601], 144, 153, 163, 168, 211); TSU, cc. 44ra, 46ra, 47vb, 48vb, 56va; EPR, cc. 40va, 44ra, 47ra, 48rb, 60vb; LPC, cc. 65vb, 68vb, 72va, 74vb, 88rb. La lista completa è ricavabile dall'appendice.

37 Cfr. rispettivamente Anglicus (1964 [1601], 148, 194); TSU, cc. 45ra, 53va; EPR, cc. 42va, 56ra; LPC, cc. 67ra, 83ra. Per gli esiti di lat. BUCCA cfr. DELI 227c e FEW 1, 586a; per gli esiti di longobardo MILZI e mned. WABE cfr. DELI 980c e FEW 16, 673b.

V.9: il termine è reso nei trattati con it.sett. m.pl. *intreciy*, occ. m.pl. *entrecilhs* e mfr. m.pl. *entrecilz*[38], eppure nessuno di tali lessemi sembra attestato nelle tre lingue; i pochi dizionari che menzionano i vocaboli occ. e mfr. citano in realtà le occorrenze dell'EPR e del LPC (FEW 2-1, 672b; Gdf 3, 281c), mentre del termine mantovano non risultano testimonianze in tutto il territorio italiano precedenti al XIX secolo (GDLI 8, 223c). Sembra così che la traduzione di lat. *intercilium* sia stata realizzata per analogia, sulla base delle precedenti traduzioni di lat. *cilium* e *supercilium*, e che effettivamente gli esiti romanzi siano neoformazioni dovute alla necessità di rappresentare linguisticamente un concetto poco noto.

Casi di corrispondenza biunivoca tra vocabolo latino e vernacolare a cui non ha fatto seguito il rinvenimento delle corrispettive forme nei repertori lessicografici sono frequenti soprattutto in concomitanza con termini relativi a sotto-categorie concettuali, quali ad esempio la suddivisione delle urine, le tuniche dell'occhio o ancora le parti degli intestini; proprio queste ultime sono rivelatrici di un vocabolario anatomico vernacolare in costante mutamento e in lenta affermazione.

DPR V.42, «de visceribus», propone la seguente classificazione: «sunt autem numero sex principalia intestina, quorum tria sunt subtilia, quæ superius sunt iuncta: tria vero sunt grossa ab inferiori incipientia» (Anglicus 1964 [1601], 196). I primi tre intestini sono il *duodenum*, lo *ieiunum* e il *subtile*; i secondi tre sono l'*orbum*, l'*ileon* e il *colon* (trascritto nel DPR in caratteri greci, κώλον). Vivaldo Belcalzer sorvola sull'intero passaggio, rimanendo così fedele alla sua scelta di non tradurre brani con lessemi facenti riferimento a sottoripartizioni concettuali. L'Anonimo occitano e Jean Corbechon, di contro, traspongono il testo:

DPR	EPR	LPC	Terminologia moderna (it.)
duodenum	duodeni	douziesme	duodeno
ieiunum	deju	jeune	digiuno
subtile	menut	soubtil	ileo
orbum	orb	‹ore›bon	cieco
ileon	yleon	yeleon	colon
colon	colon	coulon[39]	retto

[38] Anglicus (1964 [1601], 136); TSU, c. 41va; EPR, c. 39ra; LPC, c. 63ra.

[39] Rispettivamente Anglicus (1964 [1601], 196); EPR, c. 56va; LPC, cc. 83va-b.

Evidente è il divario fra la nomenclatura attuale e quella antica: il retto moderno corrisponde al *colon* di Bartolomeo (e dei suoi traduttori); il colon moderno corrisponde all'*ileon*, e l'ileo moderno corrisponde al *subtile*. La ricerca delle motivazioni di tale discrepanza – da rintracciarsi più nella storia della medicina che non nella storia della lingua – esula dagli obiettivi della presente analisi[40].

I vocaboli sono attestati nei repertori lessicografici in maniera non uniforme. A una relativa abbondanza di mfr. *douziesme*, *jeune*, *yeleon* e *coulon*[41] si contrappone la penuria di occorrenze di altri termini che, nel XIV secolo, sembrano presenti nella loro accezione anatomica solo in trattati tecnici: mfr. *orebon*[42] e occ. *duodeni*, *deju*, *orb* e *colon*[43]. Non sono infine registrati altrove – trattati inclusi – mfr. *soubtil*, da occ. *menut* e da occ. *yleon*[44], perlomeno nei loro precisi significati anatomici qui assunti.

La sottodivisione interna delle parti degli intestini – così come quella di altri organi – era argomento riservato agli anatomisti, ed è per questo che i lessemi tecnici che distinguevano il duodeno dal digiuno o l'ileo dal colon solo lentamente e tardivamente entrarono nel vocabolario di base dei parlanti vernacolari; ciò si riverbera nelle scarse e talvolta inesistenti attestazioni di tali lessemi in testi a larga diffusione, a fronte di un maggior numero di occorrenze in trattati specializzati.

Un ulteriore esempio è ancora più rivelatore delle incertezze lessicali che sussistevano nella traduzione di termini specialistici. In relazione alle urine «there were traditionally three kinds of particles identified in relation to where they fell within the vial: sediment (*hypostasis*), found on the bottom;

---

40 La confusione terminologica fra le parti degli intestini era molto diffusa nell'intera Romània. Sulla situazione nella Spagna del XV secolo si veda Grande López (2016), che mostra chiaramente come lat. *subtile* fosse alternativamente tradotto con cast. *sotil* e cast. *ileon*. La medesima incertezza linguistica ha condotto, nei nostri testi, a una situazione in cui gli equivalenti occ. e mfr. dei due lessemi si riferiscono rispettivamente ai due concetti separati di ileo e di colon.

41 Per *douzieme* cfr. LLS 89a; GdfC 9, 419a; AGC 320; CHM 1, 102. Per *jeune* cfr. LLS 159b; FEW 5, 34a; DEAF 356; AFr 260; AGC 343. Per *yeleon* cfr. LLS 145a; FEW 4, 544a; DEAF 1, 75; AFr 309; AGC 338. Per *colon* cfr. infine LLS 52b; FEW 2-2, 920a; GdfC 9, 127c; AGC 302; CHM 1, 102.

42 Il testo tràdito da KBR 9094, «tres bon», è un evidente errore di copia emendato sulla base di BnF 16993, c. 64va, che legge *orebon*.

43 Per *duodeni* cfr. NAM 117; AOc 281. Per *deju* cfr. NAM 124, s.v. *gegunum*. Per *orb* e *orebon* cfr. NAM 133; AOc 284; CHM 1, 102, 105; AGC 365. Per *colon* cfr. infine NAM 110.

44 La sola attestazione di occ. *yleon* riportata dai dizionari rinvia al medesimo brano dell'EPR (Rn 5, 578b).

suspension (*enaiōrhēma*), in the middle of the vial; and clouds (*nephelē*), in the upper part» (Bouras-Vallianatos 2015, 111b). Il diverso trattamento che i volgarizzatori riservano ai tre termini riflette la diversa penetrazione dei tre concetti in ambienti non specialistici.

Il brano contenente la forma lat. f.s. *hypostasis* è agevolmente tradotto nelle tre versioni (it.sett. f.s. *ipostasis*, occ. f.s. *ypostazis*, mfr. f.s. *ypos‹tas›is*)[45], e in effetti i tre termini romanzi sono nel XIV secolo ben attestati[46]. Di contro, i brani successivi del DPR – che accolgono i lessemi lat. f.s. *enormia* e f.s. *nephilis* – sono resi in it.sett. e in mfr. proprio omettendo la designazione tecnica che, evidentemente, ai traduttori risultava poco nota o forse anche completamente sconosciuta. È così che «per mediam autem regionem urinæ, quam medici enormiam dicunt» viene ridotto a «il meç de la urina» e «la moyenne region de l'orine»[47]; allo stesso modo la frase seguente – «per partem urinæ superiorem quam nephilem nuncupant» – nel trattato mantovano viene completamente eliminata, mentre in quello francese è semplificata in «la haulte partie de l'orine»[48]. Gli esiti volgari di lat. *enormia* e *nephele* sono parimenti assenti dai repertori relativi alle tre lingue qui analizzate, per cui non desta stupore la loro traduzione per mezzo di perifrasi nei trattati di Vivaldo e di Jean Corbechon, la quale anzi conferma i risultati dello spoglio lessicale.

Differente è il caso dell'Anonimo, che traduce i termini latini con le forme occ. f.s. *enorma* e f.s. *nephili* (EPR, c. 58ra), non attestate altrove. A prescindere dalla possibilità che il lessema del DPR, *enormia*, sia in realtà un errore di copia per *enorima* (= *enaiorhema*)[49], sembra più che consistente l'ipotesi che la forma occ. *enorma*, al pari *di nephili*, sia un prestito lessicale introdotto proprio a partire dalla lettura della fonte latina, e destinato a rimanere un *hapax* nella storia della lingua occitana.

Si veda ora un ultimo esempio, la resa in lingue vernacolari di lat. f.pl. *genæ* e f.pl. *maxillæ*, rispettivamente tradotte con it.sett. f.pl. *golte* e f.pl. *maxelle*, occ. f.pl. *genas* e f.pl. *maysshelas*, mfr. f.pl. *joes* e f.pl. *maisselieres*[50]. It. *gota* – e dunque it.sett. *golta*, con caratteristico passaggio AU > *ol* – deriva

[45] Cfr. rispettivamente Anglicus (1964 [1601], 201); TSU, c. 54rb; EPR, c. 58ra; LPC, c. 85rb (quest'ultimo che legge *yposcascis*, qui emendato sulla base di BnF 16993, c. 65va).

[46] GDLI 8, 512a; LLS 143b; FEW 4, 527a; Rn 5, 579b.

[47] Anglicus (1964 [1601], 201); TSU, c. 54va; LPC, c. 85rb.

[48] Anglicus (1964 [1601], 201); LPC, c. 85rb.

[49] L'errore è facilmente motivabile sia su base paleografica che per sovrapposizione con lat. *enormis*.

[50] Anglicus (1964 [1601], 143); TSU, c. 43vb; EPR, c. 41ra. Per il LPC si vedano i mss. KBR 9094, c. 65va, BnF 19663, c. 49va e BnF 221, c. 48rb.

forse da una forma prelatina *GAUTA, «accettat[a] quando *bŭcca(m)*, che, oltre a ‹bocca›, significava principalmente ‹guancia›, si specializzò nel solo senso di ‹bocca›»[51]. Simile trafila è stata postulata a proposito dell'esito mfr. *joe*[52], mentre il lessema impiegato dall'Anonimo – *genas* – è l'unico a mostrare le vestigia dell'originario termine greco, menzionato anche nel DPR.

Gli esiti di lat. *maxillæ*, soprattutto nella versione francese, sono più problematici. Se le forme it.sett. *maxelle* e occ. *maysshelas*, con il senso di 'guance', sono attestate fin dal XIV secolo[53], meno lineare risulta la situazione relativa al LPC. Nei tre codici consultati si hanno i seguenti esiti:

KBR 9094, c. 65va: Les joes et les maxilles sont une partie de la face.

BnF 19663, c. 49va: Les joues et les maisselieres sont une mesme partie de la face.

BnF 221, c. 48rb: Les joes et les maxellieres sont une mesmes partie de la face.

La forma *maiselle* 'guancia' occorre già nella seconda metà del XIV secolo[54], mentre le forme tràdite dai testimoni parigini (*maisselieres* e *maxellieres*) sembrano essere attestate in a. e mfr. solo come aggettivi, spesso associati ai denti molari[55], ma mai in quanto sostantivi. È noto che fra XIII e XIV secolo persisteva ancora un certo grado di fluttuazione nella resa romanza di termini anatomici facenti riferimento ai vari etimi GENA, MAXILLA, MANDIBULA e *GAUTA (non a caso Henri de Mondeville afferma che «mendibles, joes, maxilles sont tout un»; CHM I, 71); così l'impiego da parte di Jean di una forma *difficilior* – e proprio per questo non intesa dal copista di KBR 9094 – andrà inserito in quel contesto d'indeterminazione linguistica che, nel XIV secolo, vedeva i vocabolari tecnici in lingue romanze lentamente appropriarsi della dimensione scritta e, non senza incertezze, di un sempre più raffinato livello di complessità lessicale e concettuale.

2.2. *Dai molti all'uno*

Quella che è stata definita corrispondenza biunivoca fra termine latino e vernacolare, benché preponderante, non è l'unica modalità di traduzione possibile. A volte si trova attuato un processo di semplificazione lessicale (che porta con sé i germi di una successiva semplificazione concettuale) attraverso cui vari termini latini indicanti ciascuno un differente elemento anatomico vengono, in lingue romanze, ridotti – e spesso semanticamente diluiti – in un

---

51 DELI 680b; si veda pure DEI 3, 1849a.

52 DEAF J, 374; cfr. anche FEW 4, 5b, s.v. *GABA.

53 REW 446b; GDLI 9, 862b; FEW 6-1, 559b; OVI; GuV 85, 93; NAM 129.

54 LLS 178a, FEW 6-1, 559b.

55 REW 446b; FEW 6-1, 561a; GdfC 10, 108a; TL 5-1, 901a.

vocabolo univoco. Ciò avviene, nei testi qui considerati, nell'8% circa dei casi, ossia in 29 occasioni su 373[56].

DPR V.46 discute «de ventre»:

> Venter, uterus & alvus inter se differunt, *ut dicit Isidorus*. Venter enim est qui acceptos cibos digerit, & apparet extrinsecus. Et est dictus venter, eo quod per ventrem veniat cibus ad totum corpus. Alvus est qui cibum recipit & purgari consuevit. Uterum solę mulieres habent, in quo concipiunt, & dicitur uterus, eo quod fœtu impleatur interius. Est igitur venter nutrimenti totius corporis receptaculum [...][57].

Non solo, come si evince dalla consultazione dei repertori lessicografici, nel passaggio in lingue romanze sembra attenuarsi la differenziazione concettuale fra lat. *uterus* e lat. *matrix*, quest'ultima descritta separatamente in DPR V.49[58]; anche l'appena menzionata distinzione fra *venter*, *uterus* e *alvus* sfuma sempre più – fino al pieno riconoscimento della sua perdita di valore con Jean Corbechon – già a partire dalla traduzione mantovana.

Né Vivaldo Belcalzer né l'Anonimo traducono il primo passaggio del brano del DPR. Il «capitol del ventr» del TSU debutta con la frase «el ventr è un receptacol del nutriment de tut el corp [...]» (TSU, c. 54vb), e ugualmente il corrispettivo capitolo occitano «del ventre» si apre con: «ventre es dit quar d'el va la vianda et es trameza a tot le corrs» (EPR, c. 58rb). Entrambi i volgarizzatori iniziano la loro traduzione solo a partire dalla frase «est igitur venter...», ignorando così la tripartizione – «venter, uterus & alvus inter se differunt» – annunciata da Bartolomeo: è probabile che fu proprio la scarsa, se non inesistente, penetrazione degli esiti lessicali, ma anche dei concetti anatomici di *alvus* e *uterus* nelle lingue dei due autori che li spinse a non tradurre

---

56 I lessemi anatomici relativi a questa seconda modalità di traduzione che, allo stato delle nostre conoscenze, si possono catalogare come neoformazioni dei traduttori del DPR sono i seguenti: occ. [*dens*] *talhans*, *venas salivals*, *index*, *anular*, *epar*; mfr. *vaines de salive*, *anelier*, *midecin*.

57 Anglicus (1964 [1601], 202).

58 Anglicus (1964 [1601], 206). Inizialmente gli esiti di MATRIX furono costantemente preferiti a quelli di UTERUS; i primi sono infatti abbondantemente attestati in lingue romanze nel XIV secolo (REW 444b; DELI 948b; LLS 177b; FEW 6-1, 501b; Rn 4, 123a; OVI; TLF 11, 513a; GuV 93; NAM 129 s.v. *matrisse* e *mayre*; AFr 266; AGC 352 s.v. *matrice*), proprio con il significato di 'utero': «MĀTRIX muttertier; gebärmutter» (FEW 6-1, 501b); «MATRICE [...] sf. Letter. Utero; grembo materno» (GDLI 9, 936a); «sinon. letter. di utero, di uso com. nel linguaggio anatomico medievale e rinascimentale» (VT, s.v. *matrice*, 1.b). Gli esiti di UTERUS si trovano attestati in area francese solo a partire dal XVIII secolo (FEW 14, 89a) e in Italia dal XVI (DELI 1775c: «*s.m.* (*anat.*) 'organo cavo mediano dell'apparato genitale femminile, posto nel piccolo bacino, destinato ad accogliere l'uovo fecondato' (1516, Ariosto [...]; gli anteriori es. trecenteschi, cit. dai vc., non sono genuini; Volpi *Fals.* 135)»).

l'incipit del capitolo latino[59]. È quantomeno suggestivo che l'attestazione dantesca *dentro a l'alvo | di questa fiamma* (la quale «in *Pg* XXVII 25 è nel senso figurato di ‹parte più interna›, ‹centro›»[60]) veniva glossata, ancora nel 1323-28, «*alvo*. Si è chiareça della fiama de quel logo»[61], mentre Francesco da Buti, più di mezzo secolo dopo, con pertinenza commentava: «*se dentro all'alvo;* cioè dentro al ventre» (Giannini 1860, 645).

Nella traduzione francese, in corrispondenza del medesimo passaggio, si legge:

> LPC, c. 85va: Le ventre en latin est nommé par trois noms, combien que en françois il n'ait que un nom. Il est appellé ventre quant a la partie qui reçoit et digere les viandes et ce appert au par dehors. Il est appellé alvus quant a la partie de dedens par quoy la viande s'en ist et purge le corps. Il est appellé uter quant a la partie ou l'enfant est conceu, et ceste partie est es femmes tant seulement.

Jean Corbechon, ragionando sulle possibilità linguistiche offertegli dal francese del suo tempo, chiarisce i termini di una problematica che già era latente nelle difficoltà di traduzione riscontrate da Vivaldo e dall'Anonimo: il cappellano di Carlo V riferisce che i tre termini *venter*, *alvus* e *uterus* – che in latino denominavano tre concetti diversi, benché fra loro collegati – erano confluiti nel XIV secolo in un unico lessema francese, *ventre*. In questo brano tale processo di semplificazione lessicale 'dai molti all'uno' è reso esplicito dallo stesso traduttore.

Nel capitolo relativo alla descrizione delle labbra l'Anglico è molto attento nel distinguere il labbro superiore da quello inferiore: «labia, *secundum Isid.* a labendo sunt dicta, quod autem superius est, labium dicitur, quod vero inferius est, labrum nuncupatur» (Anglicus 1964 [1601], 146). Nonostante un evidente problema testuale nella trasmissione del passaggio, Jean Corbechon rimane fedele al brano latino, rispettandone accuratamente il senso:

> KBR 9094, c. 66va: les levres, si comme dit Ysodore, si sont dictes de lechier. Celle qui est dessus est appellee levre et celle qui est dessoubz est appellee levre et croy que de ce vient que a Paris on l'appelle la baulevre.
>
> BnF 16993, c. 50rb: les levres, ce dit Ysidore, si sont diz de lechier. Celui qui est dessus, est appellé levre et croy que de ce vient que a Paris on l'appelle baulevre.

---

59 La prima attestazione di it. *alvo* sembra risalire a Zucchero Bencivenni (GDLI 1, 367c e LEI 2, 457). Non si rilevano occorrenze di esiti occitani di lat. ALVUS in FEW, Rn, Lv, né nei trattati medievali di chirurgia esaminati.

60 ED 1, 193a; e cfr. anche LEI 2, 457.

61 Volpi 2009, II, 1506. Si riconosce subito il ragionamento che porta Iacomo della Lana a fare erroneamente derivare alvo da lat. ALBUS.

BnF 221, c. 49ra: les levres, ce dit Ysidore, sont dis de lechier. Cellui qui est dessus, est appellé levre, et cellui qui est dessoubz, est appellé lebre, et croy que de ce vient que a Paris on l'appelle baulevre.

Sebbene BnF 16993 ometta la descrizione del labbro inferiore (dopo aver tuttavia riportato quella del labbro superiore), questa può essere ristabilita sulla base dell'accordo degli altri testimoni. La lezione di KBR 9094, «celle qui est dessus est appellee levre et celle qui est dessoubz est appellee levre», si può facilmente emendare modificando il secondo *levre* in *lebre* sulla base di BnF 221 e della forma – *labrum* – utilizzata dal DPR[62]. Sulla base di questa ricostruzione nel LPC si avrà dunque *levres* per lat. *labia* 'labbra'; *levre* per lat. *labium* 'labbro superiore' e *lebre* per lat. *labrum* 'labbro inferiore'.

Gli altri due traduttori semplificano ancora una volta il testo originario attraverso l'omissione del passaggio in cui viene specificata la differenza terminologica fra i vari tipi di labbra. Da un triplice input latino si ha così in ogni lingua un output univoco: it.sett. m.pl. *lavre* e occ. f.pl. *labias*[63]. I due traduttori rinunciano alla sfida di rendere nelle loro lingue una distinzione forse troppo sottile, contribuendo a un procedimento di impoverimento terminologico che effettivamente porterà nei secoli a venire, perlomeno relativamente al vocabolario d'uso, al susseguente annullamento concettuale della distinzione fra labbro superiore e labbro inferiore.

Si osservi adesso un estratto incentrato sulla costellazione semantica relativa al grasso:

Est autem idem secundum substantiam pinguedo, adeps & arvina. Sed, *ut dicit Isidorus*, arvina est pinguedo adhærens cuti. Adeps est pinguedo intestina obvolvens, & membra interius custodiens, zirbus vocatur pellicula cui adhæret pinguedo illa, quæ a multis alluta dicitur, & de his dicitur versus: *Intus adeps arvina foris, pinguedo sit ubi vis* (Anglicus 1601 [1964], 226).

---

62 In mfr. la distinzione fra labbra, labbro superiore e labbro inferiore non è generalmente riportata dai dizionari, che appiattiscono le tre definizioni su «**levre**, s.f., partie charnue qui forme extérieurement le contour de la bouche» (GdfC 10, 76c; cfr. anche TL 5-1, 382a-b). L'unico a proporre una differenziazione fra labbra in senso lato e labbro superiore è FEW, con rimando al *Dictionnaire universel* di Boiste: «nfr. *labre* m. [...] ‹lèvre supérieure chez les mammifères› (seit Boiste 1829)» (FEW 5, 108a). La differenziazione riportata da Jean sembra riflettere la sua fedeltà al testo latino piuttosto che una reale stratificazione semantica e lessicale in vigore nel vocabolario francese della sua epoca.

63 TSU, c. 44va ed EPR, c. 42 ra. Tecnicamente in occ. si ha un doppio esito, *potz* e *labias*, ma entrambi i lessemi si riferiscono a lat. *labia* 'labbra'; per questo procedimento di traduzione 'dall'uno ai molti' si rimanda al § 2.3.

Bartolomeo distingue tre concetti molto simili quali *pinguedo*, *adeps* e *arvina*; questi sono a loro volta differenziati da *zirbus* 'grande omento', di cui inoltre l'enciclopedista riporta la variante *alluta*.

Vivaldo traduce *pinguedo* con *graxeça* e *zirbus* con *zirbus*, senza però menzionare eventuali corrispettivi vernacolari di *adeps*, *arvina* e *alluta* (TSU, cc. 58vb-59ra). Se anche solo intuitivamente si ha qui l'impressione che i tre termini latini non siano tradotti perché il vocabolario d'uso del Belcalzer non si prestava a simili sottigliezze tecniche, riservate a specialisti e dunque manchevoli – ancora nel XIV secolo – di una terminologia vernacolare adeguata, la conferma a tale ipotesi avviene ancora una volta dalla comparazione del testo di Vivaldo con quelli dell'Anonimo e di Jean Corbechon, dove tale principio metodologico è chiaramente esplicitato:

EPR, c. 65ra: Et le que revirona les budels et conserva les membres dedins es nomnat adeps comunament o grayssh, mas aquel qui es unit ab le grayssh apelam zirbus. (Virgili) Dedins adeps, arvina fora, mas grayssha per tot, empero per comu uzagge de parlar, cascu apelam grayssha.

LPC, c. 93va: La gresse qui est dedens le corps qui cuevre et qui garde les parties dedens, si est appellee adeps en l'escripture. La pel ou ceste gresse se tient, si est appellee ‹zir›bus, mais la gresse qui se tient au cuir de la beste est appellee arvi‹n›e, ce dit Ysidore. Et toutes ces choses sont appellees gresse en françois sans distincion.

L'Anonimo riprende fedelmente il verso citato da Bartolomeo – «intus adeps arvina foris, pinguedo sit ubi vis» – senza però tradurre né *adeps* né *arvina*, ma accogliendoli nella sua lingua come prestiti non assimilati («dedins adeps, arvina fora») e aggiungendo che questa distinzione viene meno «per comu uzagge de parlar», dove tutto ciò è semplicemente denominato *grayssha*. Ugualmente Jean – che pure assimila il secondo vocabolo, *arvine* – glossa il passaggio con una frase il cui senso è identico a quello appena espresso dall'Anonimo: «et toutes ces choses sont appellees gresse en françois sans distincion»[64]. Anche qui, come già in precedenza nella traduzione delle parti del ventre, la differenza fra lessico d'uso e lessico tecnico, e le inevitabili difficoltà nel trasporre quest'ultimo in lingue romanze, sono dall'Anonimo e dal Corbechon esplicitamente dichiarate e pacificamente accettate come un dato di fatto.

---

[64] I numerosi lavori incentrati su TSU, EPR e LPC solo raramente si sono soffermati sui rapporti genetici non solo verticali, tra fonte latina e traduzioni vernacolari, ma anche orizzontali, fra le diverse traduzioni. Tale campo d'indagine meriterebbe uno studio attento e ponderato, che per ovvie ragioni non si può qui garantire; tuttavia si noti perlomeno che la versione occitana e la versione francese sono, in questa circostanza, più simili l'una all'altra che non all'originale latino.

Le traduzioni dei concetti di 'ventre', 'labbra' e 'grasso' mostrano dei casi in cui più termini latini che rimandano a più elementi anatomici confluiscono in un numero minore di equivalenti nelle varie lingue romanze: la semplificazione non è solo lessicale, ma anche semantica, e avviene attraverso un meccanismo che agisce come in una sorta di spirale. Fino al XIII secolo le descrizioni di elementi anatomici furono veicolate, almeno allo scritto, quasi esclusivamente dal latino; così se Bartolomeo poteva permettersi di entrare nel dettaglio di certi argomenti proprio perché il suo vocabolario glielo concedeva, lo stesso non era possibile ai suoi traduttori, che erano invece costretti a ricorrere a espedienti di vario tipo – come anche a volte a preziosissimi commenti metalinguistici – per sopperire alla povertà lessicale delle loro lingue. Tali traduzioni, in virtù del loro più o meno ampio successo, emanavano sui lettori un certo grado di autorità, e di conseguenza legittimavano così il nuovo pubblico, non più formato da specialisti ma da uomini di corte, letterati ed eruditi di vario genere, ad accogliere nell'orizzonte cognitivo una semplificazione lessicale che a quel punto diveniva a tutti gli effetti anche concettuale.

Si osservi infine DPR V.64, «de cute».

> Cutis est prima pars in superficie corporis animalis, & est sic vocata, *secundum Isido.* eo quod corpori superposita incisionem patiatur. Cutin enim græce, incisio dicitur latine. Dicitur & pellis [...]. Pellis enim abstracta mox corium dicitur. Corium autem diminutive caro dicitur[65].

Il brano latino esibisce un elevato numero di gradazioni: f.s. *cutis* e f.s. *pellis* vengono presentate come sinonimi, e sono a loro volta semanticamente distinte da n.s. *corium*, termine proveniente secondo l'enciclopedista da f.s. *caro*.

Il Belcalzer annulla ogni sfumatura, riducendo il complesso vocabolario di Bartolomeo al solo *codega* (TSU, c. 59ra), la cui origine sembra risalire al latino parlato *CUTICA (DELI 408a). Jean Corbechon omette la traduzione del primo passaggio (da «cutis est» a «dicitur & pellis»), aprendo il capitolo con la descrizione della pelle e dunque eliminando dal suo lessico qualsiasi riferimento alla *cutis*[66]. L'Anonimo segue da vicino il DPR e ne rispetta la triplice ripartizione, avendo cura però di specificare che la forma *cutis* è estranea alla lingua occitana, e viene menzionata solo in quanto appartenente al lessico anatomico latino:

> EPR, c. 65ra-b: Pel es dita quar pellere, don ve aquest nom, vol dire donar repulsa, et pel fa resistencia et defencio contra calor, frejor, plojas, vens, que autrament

[65] Anglicus (1964 [1601], 226).

[66] L'autore francese utilizza i lessemi f.s. *pel* e m.s. *cuir* (LPC, c. 93vb).

donario al corrs dampnagge. Mas en lati es dita cutis, quar cuthim en grec vol dire incizio o talh, et ela, prumier que deguna autra partida, es talhada. Autrament es dita cuer per razo del vezinagge que ha ab la carn, cum sia sa cuberta.

Le tre opere mostrano un ulteriore esempio di difficoltà di traduzione di un lessema tecnico latino – *cutis* – il cui corrispettivo vernacolare non è in effetti attestato in nessuno dei tre idiomi romanzi prima della data di composizione dei vari testi. Se it. *cute* non occorre prima del terzo quarto del 1300[67], ancora minore fortuna incontrano le corrispondenti forme occ. e mfr., queste ultime registrate solo a partire da Rabelais[68]. Gli inevitabili disagi manifestati dai tre autori, che o trascurano di tradurre il brano del DPR o trascrivono il vocabolo direttamente in lingua originale («mas en lati es dita cutis»), sono un segnale del fatto che la penetrazione degli esiti di lat. *cutis* nei lessici volgari era, nel XIV secolo, ancora lungi dall'essere avvenuta.

2.3. Dall'uno ai molti

Il terzo scenario è una sorta di rovesciamento del precedente: si prenderanno qui in considerazione dei concetti relativi a elementi anatomici veicolati ciascuno da un solo lessema latino ma tradotti, in una o in più versioni vernacolari, grazie all'impiego di binomi o trinomi sinonimici. Il fenomeno ricorre in poco meno del 6% dei casi, ossia 22 volte su 373, e frequentemente – soprattutto in occitano – una delle due forme della dittologia sembra essere una neoformazione o un *hapax* semantico del traduttore[69].

Molto spesso, inoltre, le coppie sinonimiche dei testi volgari sono formate da un lessema derivante dallo stesso termine impiegato nel DPR, il più delle volte assimilato, in unione con un lessema di origine diversa[70]. Le rare eccezioni a tale prassi sono rappresentate dagli esiti mfr. di lat. *vertebrum* (nessuna delle due forme deriva dal lessema impiegato dal DPR), dagli esiti occ. di lat.

---

67 GDLI 3, 1083b; DELI 426c; TLIO s.v. *cute*.

68 FEW 2-2, 1598b. Significativa la presenza di occ. *cuer*, ma non di *cutis*, in AOc, p. 280.

69 Cfr. occ. *cellas*, *vertex*, *nina*, *ponch*, *polga*, *ubera*. Tutti i lessemi francesi relativi a questa sezione, di contro, all'epoca di Jean Corbechon erano già entrati, se non nel lessico dell'uso, perlomeno in quello tecnico relativo all'anatomia, come nel caso ad esempio di *ventre* 'scompartimento del cervello' (cfr. Lafeuille 1964, 208 e 352); l'unica eccezione potrebbe essere rappresentata dall'*hapax* semantico mfr. *poupe du cervel*. Non si dànno esempi relativi a questa terza categoria in it.sett., ad eccezione delle forme *ombilig* / *bigol*.

70 Alcuni esempi: occ. *calcanh* < lat. CALCANEUM in coppia con *talo* < lat. TALUS (assente in DPR); mfr. *occiput* < lat. OCCIPUT, variante di OCCIPITIUM, in coppia con *hasterel* < mned. HALTER (assente in DPR).

capilli e dagli esiti occ. e it.sett. di lat. *umbilicus* (tutte le forme romanze derivano dal lessema impiegato dal DPR).

Le dittologie sinonimiche vengono così utilizzate per tradurre letteralmente il termine tecnico contenuto nel DPR, e poi successivamente glossarlo con un sinonimo più comune nelle rispettive lingue vernacolari, di modo da permettere al lettore una migliore intelligenza del testo romanzo grazie all'impiego di lessemi conosciuti. Il meccanismo è noto, ed è stato già mostrato essere largamente diffuso fra i traduttori medievali:

> Sur le plan de la langue d'ailleurs, le processus d'adaptation se retrouve dans le mode d'introduction des emprunts du latin médiéval aux langues vulgaires, appuyés sur le latin classique grâce à la glose, à l'équivalence ou à l'association. Comme nous l'avons observé, «si ces procédés peuvent répondre à des intentions diverses, selon les textes et les circonstants, ils s'expliquent au fond par le même principe: les deux mots, le latin et le vulgaire, s'épaulent: [...] le mot latin représente, pour ainsi dire, la référence et l'autorité, et le terme d'emprunt la glose qui s'appuie sur elles pour les dépasser et les adapter aux institutions et aux *realia* du monde contemporain» (Buridant 1983, 125)[71].

L'intero paragrafo in cui compare il concetto di 'fontanella' (lat. *vertex*), è tradotto nei tre trattati[72]. Vivaldo inserisce all'interno del suo sistema linguistico la forma non assimilata it.sett. *vertex* – ignota in area italiana per tutto il Trecento – già a partire dall'intestazione del capitolo: «de la part del co che s'apella vertex»[73]. Jean Corbechon utilizza la forma mfr. *fonteine* («la seconde partie du chief est appellee la fonteine», LPC, c. 60rb), ben attestata con il significato di 'capo della testa, fontanella'[74]. L'Anonimo, di contro, rende il lessema latino con un binomio sinonimico di cui il primo termine è un prestito lessicale non assimilato mentre il secondo è un vocabolo d'uso comune: «cum vertex o sima es apelada aquela partida on may les pels si recuelho» (EPR,

---

71 Si veda anche Buridant (1980).

72 Nel ramo più compatto della tradizione (quello che non fa capo a DPR_{13} e DPR_{20}), così come nell'edizione del 1601, dopo il capitolo «de cerebro» è presente il capitolo «de calvaria», in cui appunto viene descritto il *vertex*. In DPR_{13} – il gruppo da cui sembra provenire il testo utilizzato da Vivaldo – tale capitolo è omesso, ma riappare poco oltre (dopo il capitolo «de fronte»), simile nei contenuti ma diverso nel titolo, «de vertice» (cfr. Casapullo 2014, 243). Le occorrenze di it.sett. *vertex* nel TSU provengono dunque non dal corrispettivo capitolo «de calvaria» della vulgata e dell'edizione a stampa seicentesca, bensì dal capitolo «de vertice» del gruppo DPR_{13}.

73 TSU, c. 42rb. Le uniche altre attestazioni trecentesche di esiti italiani di lat. VERTEX sembrano essere i vari *vertice di la testa*, *vertichi* e *vertici di la testa* (quest'ultima occorrenza è congetturata) rinvenuti nel volgarizzamento siciliano del *Thesaurus pauperum* (Rapisarda 2001, 7 e 22; cfr. anche GDLI 21, 805c, OVI e TLAVI).

74 FEW 3, 697b; LLS 125a; GdfC 9, 637a.

c. 36va). La tecnica non è inusuale per lo scrittore occitano, anzi, si ritrova proprio in tutti quei passaggi relativi a termini tecnici in cui la traduzione poneva ostacoli di vario tipo, come si evince anche dalla consultazione dei repertori lessicografici, dove si trova menzionato appunto il solo *sima*, ma non *vertex*[75].

Un ulteriore utilizzo della medesima tecnica si rinviene nella traduzione di lat. n.s. *latus*: se infatti il TSU privilegia l'esito it.sett. *la*, e se il LPC opta per mfr. *costé* (da lat. parlato *COSTATUS), l'Anonimo sfrutta entrambe le possibilità: «costat o latz es dit quar latere vol dire amagar» (EPR, c. 50ra). Sebbene entrambi i vocaboli fossero già presenti nel lessico occitano trecentesco[76], l'atteggiamento dell'Anonimo a fronte di un termine latino percepito come appartenente a un vocabolario specialistico è coerente con quanto osservato a proposito della resa occitana di lat. *vertex*: la doppia traduzione permette di presentare al lettore due possibili alternative, glossando l'una per mezzo dell'altra.

Estremizzato, questo processo di dilatazione lessicale porta alla traduzione francese e occitana di lat. *pupilla*, «eo que pura sit, & impolluta, ut puella» (Anglicus 1964 [1601], 134), attraverso l'uso rispettivamente di un binomio e di un trinomio sinonimico. Nel XIV secolo gli esiti della forma latina erano già attestati nelle tre lingue romanze[77]; tuttavia si deve supporre che, al momento della traduzione, i volgarizzatori abbiano incontrato qualche tipo di difficoltà che li ha indotti a una moltiplicazione lessicale altrimenti non comprensibile. Se Vivaldo utilizza la sola forma it.sett. *pupilla*, Jean propone due alternative in concorrenza, *pupille* e *prunelle*, e l'Anonimo addirittura tre: *pupilla*, *nina* e *ponch central del uelh* (EPR, c. 36vb). La forma mfr. *prunelle*, derivante da lat. PRUNUS (FEW) o da lat. *PRUNA (REW), ricorre con frequenza già in testi in antico francese[78], mentre, sebbene sia *ponch* che *nina*

---

[75] REW 226b; Rn 2, 395b. L'introduzione di prestiti non assimilati si ritrova spesso nella resa in volgare di vocabolari tecnici relativi anche ad altre discipline e ad altri sistemi linguistici: «lorsque les traducteurs du XIIe siècle s'emparèrent des *Éléments* d'Euclide, le vocabulaire mathématique latin était peu développé. [...] La solution de facilité consistait alors à transcrire les mots arabes, sans les traduire» (Rommevaux 2012, 41).

[76] Per *latz* cfr. FEW 5, 204a; NAM 126; per *costat* cfr. FEW 2-2, 1251a; Rn 2, 501a; NAM 113.

[77] LLS 235a; FEW 9, 601a; GDLI 14, 1011c; GdfC 10, 449a; TLIO s.v. *pupilla (1)*; TLF 14, 50b; GuV 114; NAM 139; AGC 174.

[78] REW 563a; LLS 233b; FEW 9, 494b; GdfC 10, 441c; TLF 13, 1414b; AFr 284; AGC 174.

siano termini d'uso comune frequenti in occitano, nessuno dei due è attestato, prima dell'EPR, in contesti in cui rimandasse al concetto di 'pupilla'[79].

In situazioni di questo tipo il termine volgare etimologicamente correlato con il termine latino viene prima importato nel lessico romanzo, e successivamente glossato, o comunque reso più accessibile ai lettori, grazie all'introduzione di un secondo termine vernacolare d'uso comune che in qualche modo funge da bilanciamento del vocabolo originario. Tale procedimento si motiva col fatto che le coppie di lessemi ricorrono spesso una accanto all'altra (sul modello di: «capsula o cayssheta del cor», «et so ditz palpetz o palpelas»[80], «les rains ou les lombes»...), come se, appunto, fossero considerati dal traduttore sinonimi perfetti, come se l'uno spiegasse l'altro, il che ovviamente non potrebbe verificarsi se i lessemi fossero inseriti in frasi separate, contenute in parti diverse del testo. A volte inoltre la presenza di un avverbio funge da connettore, e permette così di instaurare una correlazione altrimenti non necessariamente avvertibile, come avviene ad esempio con *autrament* in: «potz so ditz quar potare, don ve aquel nom, vol dire beure, et nos bevem ab els. Et autrament so ditz labias, quar ab els hom leca» (EPR, c. 42ra).

In alcuni contesti particolarmente fortunati tale meccanismo di prestito + glossa viene infine esplicitato dai traduttori; sono così loro stessi a confermare che il termine denominato «segon les phizicias», ossia l'esito vernacolare della forma utilizzata dal DPR, viene sì riportato, ma sempre affiancato dalla menzione di un corrispettivo termine d'uso comune per permettere al lettore una migliore intelligenza del passaggio testuale:

EPR, c. 35va: Tres cellas ha, ditas ventrilhs segon les phizicias.

LPC, c. 60rb: La tierce est la partie derriere que on appelle en françois le hasterel, et en latin les phisiciens l'appellent occiput pour ce qu'elle est encontre le chapperon.

Quella appena descritta sembra essere la procedura abituale di glossa di un termine tecnico per mezzo di dittologie; tuttavia, a volte si dànno altre soluzioni. Tre ultimi esempi esauriranno la casistica relativa a quest'ultimo raggruppamento, dall'uno ai molti.

Una situazione simile, ma da una prospettiva invertita, si verifica con gli esiti occitani di lat. *pollex*. Se da un lato anch'essi formano effettivamente una coppia sinonimica – «le prumier [dit] apelam polga o poutz, quar es poderos

[79] Per *ponch* cfr. Rn 4, 594b e FEW 9, 585a; di *nina* 'pupilla' fanno menzione Rn 4, 316a – il quale però cita come fonte solo il brano dell'EPR – e Lv 5, 397a, ma con riferimento al *Trésor* di Mistral.

[80] Il primo termine, *palpetz*, sembra poter essere fatto risalire a lat. PALPARE (Rn 4, 404a), il secondo a lat. PALPEBRA (REW 507a, FEW 7, 519b).

may que·ls autres» (EPR, c. 49rb) –, la perplessità risiede nella constatazione che i ruoli sono qui ribaltati, poiché il termine che, stando ai repertori, sembra una neoformazione dell'Anonimo, *polga*, è anche il termine della coppia a non essere etimologicamente correlato con il corrispondente lessema del DPR[81]. Senza poterne dare una spiegazione soddisfacente, ci limitiamo così a constatare che in questo caso l'Anonimo glossa *poutz* – termine derivato da lat. m.s. POLLEX (DPR) e ben attestato nell'occitano del XIV secolo – con un vocabolo dall'origine poco chiara, non attestato nella lingua d'uso e solo indirettamente correlato da un punto di vista etimologico con il termine latino che egli stava traducendo.

Va fatto un accenno a un fenomeno di minore interesse, quello delle coppie sinonimiche formate da varianti di uno stesso etimo latino. Le alternanze tra le forme occ. *capils* e *cabelhs*, occ. *ambonilh* e *umbrilh* e le forme it.sett. *ombilig* e *bigol*[82] sono infatti sostanzialmente dovute a esitazioni, da parte dei traduttori, in merito alle grafie da adottare, le quali inevitabilmente riflettono una generica instabilità della penetrazione dei vocaboli nelle rispettive lingue. Proprio a proposito dell'ultimo lessema qui considerato si dovrà aggiungere che questa incertezza grafica caratterizzava buona parte dei dialetti italiani: è stato scritto che «seguendo gli sviluppi della vc. [ombelico] in it. e nei dial. si è sorpresi dalla grande varietà di forme, che essa ha via via assunto»[83].

Si veda infine una dittologia in cui nessuno dei due termini vernacolari è in legame etimologico con il termine utilizzato dal DPR: nel LPC la forma lat. *vertebrum* viene tradotta con «un creux que on appelle le tournant de la hanche ou la verteuelle» (LPC, c. 87va). Il secondo lessema, proveniente da lat. n.s. VERTICULUM, è variamente attestato nei repertori[84]; parimenti mfr. *tournant*, sebbene usualmente impiegato con il significato generico di «extrémité arrondie d'un os qui s'emboîte dans une articulation» (AGC 145), può valere anche come 'osso iliaco'[85]. Jean Corbechon sfrutta così tutte le potenzialità del fran-

---

81 Solo l'esito occ. *poutz* < lat. POLLEX è presente nei repertori (REW 551a; FEW 9, 131b; Rn 4, 590a). La forma *polga* si motiva come derivato, come il cast. *pulgar*: «del lat. POLLĪCARIS 'de la longitud de un pulgar', derivado de POLLEX, -ĪCIS, 'pulgar'» (DCECH 4, 686a).

82 I cui esiti romanzi derivano tanto da lat. UMBILICUS quanto da forme diminutive del tipo *UMBILICULUS, *IMBILICULUS (REW 753b; AIS 130, p. 286, 289; LLS 198b; FEW 14, 17b).

83 DELI 1070a. Si vedano anche le numerose forme attestate in OVI e in TLAVI.

84 REW 772a; FEW 14, 324a; Gdf 8, 209a «jointure, articulation, ce qu'on appelait autrefois le tournement de la hanche».

85 FEW 13-2, 54b; GdfC 10, 788b; LLS 294a; AGC 145 e AGC 111, ll. 1316-1318: «la rondesse de dessus q*ue* est toute seule, q*ue* on apelle le vertebre ou le tourna*n*t, q*ue* se trait par dedans, elle est receue en l'os de la ha*n*che et est ung petit bossue p*ar* dehors».

cese del suo tempo: piuttosto che introdurre un neologismo a partire dal lessema utilizzato nel DPR[86], il cappellano ricorre in questo caso a due lessemi ben attestati, persino a costo di perdere il legame etimologico con il termine tecnico della sua fonte. Questo procedimento garantisce all'autore francese di assolvere nel migliore dei modi quello che gli era stato imposto dal re in persona come il compito principale della sua traduzione, ossia – come lui stesso dichiara in apertura del LPC – «que je translate le livre devant dit de latin en françoiz, le plus clerement que je pourray».

Université de Liège Gianluca VALENTI

3. Appendice

Nel § 3.2 si fornisce, secondo l'ordine di apparizione nel DPR, la lista completa dei termini anatomici esaminati nel presente studio, riportando prima il lessema (nella sua forma grafica più comune) attestato nell'opera latina e poi i lessemi riscontrati nelle traduzioni. Sono evidenziati in grassetto quelli che – sulla base della consultazione dei repertori lessicografici e dei testi enumerati nel § 4.1 – possono essere catalogati come *hapax* o prime attestazioni. Per facilitarne il reperimento, si dà nel § 3.1 l'elenco dei lessemi latini in ordine alfabetico, preceduti dal numero di apparizione nella lista successiva.

3.1. Lista dei lessemi latini (in ordine alfabetico)

(139b) adeps – (13) albugenus [humor] – (140b) alluta – (112b) alvus – (72a) anularis – (16) aranea [tela] – (133) arteria – (139c) arvina – (73) auricularis – (31) auris – (37) barba – (60) brachium – (126) calcaneum – (9) calvaria – (44) caninus – (143) capillus – (90) capsula cordis – (1) caput – (85) caput cordis – (136) caro – (130) cartilago – (50b) cataracta – (4) cerebrum – (55) cervix – (25) cilium – (54) collum – (104) colon – (144) coma – (128) compago – (19) coniunctiva [tela] – (84) cor – (88) cordis aureole – (89) cordis sedes – (141c) corium – (18) cornea [tela] – (76) costa – (121) coxa – (145) crinis – (14) cristallinus [humor] – (123) crus – (62) cubitus inferior – (61) cubitus superior – (141a) cutis – (70c) demonstrativus – (42) dens – (68) digitus – (77) dorsum – (99) duodenum – (8) dura mater – (110) enormia – (93a) epar – (51) epiglotum – (96) fel – (119) femur – (94) fibra – (93c) ficatum – (29) frons –

[86] Non si registrano esiti di lat. VERTEBRUM in mfr. fino almeno al XV secolo (LLS 305a; FEW 14, 317b).

(35) genæ – (114) genitalia – (122) genua – (49b) gula – (49a) guttur – (48b) habitacio salivalis – (135) horren – (56) humerus – (93b) iecur – (100) ieiunum – (43a) incisores – (70a) index – (28) intercilium – (98b) intestina – (39a) labia – (39b) labium – (39c) labrum – (137) lacertus – (75) latus – (46) lingua – (50a) lingua gutturis – (106) lumbus – (81a) mamilla – (38) mandibula – (63) manus – (6) matres cerebri – (116) matrix – (36) maxillæ – (72c) medicinalis – (72b) medicus – (71) medius – (129) medulla – (117a) menstrualis [humor] – (117b) menstruum – (40) mentum – (138) mola – (45) molaris – (34) nares – (33) nasus – (118) natis – (111) nephilem – (23) nervi obtici – (131) nervus – (79) nucha – (11) occipicium – (12) oculus – (102) orbus – (41) os – (127) ossum – (64) palma – (26) palpebra – (82) papilla – (67) pecten – (80) pectus – (141b) pellis – (124) pes – (7) pia mater – (142) pilus – (139a) pinguedo – (32) pinula – (125) planta – (69) pollex – (43b) precissores – (2) prora – (65) pugnus – (83) pulmo – (24) pupilla – (3) puppis – (105) renes – (20) rethina [tela] – (47) saliva – (70b) salutaris – (22) sclirotica [tela] – (21) secundina [tela] – (57) spatula – (59) spatularum capita – (58) spatularum oculos – (97) splen – (78) spondilia – (91) stomachus – (101) subtile – (27) supercilium – (30) tempus – (115) testiculus – (52) trachea arteria – (81b) ubera – (113) umbilicus – (74) ungula – (108) urina – (112c) uterus – (17) uvea [tela] – (132) vena – (87a) vena concava – (92) vena miseraica – (95) vena porta – (134) vena pulsatilis – (48a) vene salivales – (112a) venter – (86) ventriculi cordis – (5) ventriculum – (120) vertebrum – (10) vertex – (107) vesica – (87b) via concava – (98a) viscera – (15) vitreus [humor] – (66) vola – (103) yleon – (109) ypostasis – (53) ysophagus – (140a) zirbus

3.2. Lista dei lessemi latini e romanzi (in ordine di apparizione)

1. CAPUT 'capo, testa'

   TSU co m.s.
   EPR cap m.s.
   LPC chief m.s.

2. PRORA 'cervello'

   TSU /
   EPR **prora** f.s.
   LPC La premiere partie [du cervel] f.s.

3. PUPPIS 'cervelletto'

   TSU /
   EPR **pupis** f.s.
   LPC la derreniere [partie du cervel] f.s.; la **poupe** du cervel f.s.

4. CEREBRUM 'encefalo'

   TSU cerebr m.s.
   EPR cervel m.s.
   LPC cervel m.s.

5. VENTRICULUS 'ventricolo cerebrale'

   TSU celula f.s.
   EPR **cellas** f.pl.; ventrilhs m.pl.
   LPC chambrettes f.pl.; petis ventres du cervel m.pl.

6. MATRES CEREBRI 'meningi'
   TSU /
   EPR **mayres del cervel** f.pl.
   LPC **meres du cervel** f.pl.

7. PIA MATER 'pia madre'
   TSU /
   EPR pia mayre f.s.
   LPC douce mere f.s.

8. DURA MATER 'dura madre'
   TSU /
   EPR dura mayre f.s.
   LPC dure mere f.s.

9. CALVARIA 'cranio, testa'
   TSU **calvaria** f.s.
   EPR **calvaria** f.s.
   LPC calvaire m.s.

10. VERTEX 'fontanella'
    TSU **vertex** m.s.
    EPR **vertex** m.s.; sima f.s.
    LPC fonteine f.s.

11. OCCIPICIUM 'occipite'
    TSU /
    EPR **occipici** m.s.
    LPC hasterel m.s.; occiput m.s.

12. OCULUS 'occhio'
    TSU ocl m.pl.
    EPR uelhs m.pl.
    LPC ueil m.s.

13. HUMOR ALBUGENUS 'sclera'
    TSU /
    EPR humor albuginenca f.s.
    LPC humeur blanchastre f.s.

14. HUMOR CRISTALLINUS 'cristallino'
    TSU humor cristalin m.s.
    EPR humor cristillina f.s.
    LPC humeur cristaline f.s.; [humeur] comme crestal f.s.

15. HUMOR VITREUS 'corpo vitreo'
    TSU /
    EPR humor veyrienca f.s.
    LPC [humeur] comme voirre f.s.

16. TELA ARANEA 'tunica aranea'
    TSU /
    EPR tela aranea f.s.
    LPC toille d'iraigne f.s.

17. TELA UVEA 'uvea'
    TSU /
    EPR tela uvea f.s.
    LPC toille qui est semblant a l'escorce d'un raisin noir f.s.

18. TELA CORNEA 'cornea'
    TSU /
    EPR tela cornea f.s.
    LPC toille qui est comme de cor f.s.

19. TELA CONIUNCTIVA 'congiuntiva'
    TSU /
    EPR tela conjunctiva f.s.
    LPC /

20. TELA RETHINA 'retina'
    TSU /
    EPR tela rethina f.s.
    LPC /

21. TELA SECUNDINA 'coroide'
TSU /
EPR tela secundina f.s.
LPC toille secondine f.s.

22. TELA SCLIROTICA 'sclera'
TSU /
EPR tela s‹c›loretica f.s.
LPC toille dure f.s.

23. NERVI OBTICI 'nervi ottici'
TSU /
EPR nervis obtics m.pl.
LPC nerfs qui sont creux m.pl.

24. PUPILLA 'pupilla'[87]
TSU pupilla f.s.
EPR pupilla f.s.; **nina** f.s.; **ponch** central del uelh m.s.
LPC ‹pupille› f.s., prunelle f.s.

25. CILIUM 'ciglio'
TSU ciy m.pl.
EPR cilhs m.pl.
LPC cilz m.pl.

26. PALPEBRA 'palpebra'
TSU palpedre f.pl.
EPR palpetz f.pl.; palpelas f.pl.
LPC paupieres f.pl.

27. SUPERCILIUM 'sopracciglio'
TSU sovraciy m.s.
EPR sobrecilhs m.pl.
LPC sourcilz m.pl.

28. INTERCILIUM 'interciglio'
TSU **intreciy** m.pl.
EPR **entrecilh** m.s.
LPC **entrecilz** m.pl.

29. FRONS 'fronte'
TSU front f.s.
EPR front m.s.
LPC front m.s.

30. TEMPUS 'tempia'
TSU temple m.s.
EPR tens m.s.
LPC temples m.pl.

31. AURIS 'orecchio'
TSU orecla f.s.
EPR aurelha f.s.
LPC oreille f.s.

32. PINULA 'elice'
TSU /
EPR **premula** f.s.
LPC **premule** f.s.

33. NASUS 'naso'
TSU naso m.s.
EPR nas m.s.
LPC nes m.s.

34. NARES 'narici'
TSU narre f.pl.
EPR narrs f.pl.
LPC narines f.pl.

---

87 Il doppio esito francese di lat. *pupilla* si ricava dalla lettura di BnF 16993, c. 46va («et pour ce que on voit en lui petites ymages, pour tant est elle appellee pupille, ou elle est appellee prunelle pour ce qu'elle est pure et necte comme une pucelle»), poiché – in relazione a quel passaggio – è presente un'evidente lacuna nel testo di KBR 9094, che riporta: ««et pour ce que on voit en lieu petis ymages, pourtant est elle prunelle pour ce qu'elle est pure et nette comme une pucelle».

35. GENAE 'guance'
TSU golte f.pl.
EPR genas f.pl.
LPC joes f.pl.

36. MAXILLAE 'mascelle'
TSU maxelle f.pl.
EPR maysshelas f.pl.
LPC maisselieres f.pl.

37. BARBA 'barba'
TSU barba f.s.
EPR barba f.s.
LPC barbe f.s.

38. MANDIBULA 'mandibola'
TSU mandibule f.pl.
EPR mandibulas f.pl.
LPC machoueres f.pl.

39a. LABIA 'labbra'
39b. LABIUM 'labbro superiore'
39c. LABRUM 'labbro inferiore'
TSU lavre f.pl.
EPR potz m.pl.; labias f.pl.
LPC levres m.pl.; **levre** m.s.; **lebre** m.s.

40. MENTUM 'mento'
TSU ment m.s.
EPR mento m.s.
LPC menton m.s.

41. OS 'bocca'
TSU bocha f.s.
EPR boca f.s.
LPC bouche f.s.

42. DENS 'dente'
TSU dent m./f.s.
EPR dens f.pl.
LPC dens m./f.pl.

43a. INCISORES 'denti incisivi'
43b. PRÆCISORES 'denti incisivi'
TSU /
EPR **[dens] talhans** f.pl.
LPC **dens pareilles** f.pl.; **tranchans dens** m..pl.

44. CANINUS 'canino'
TSU /
EPR dens caninas f.pl.
LPC dens canines f.pl.

45. MOLARIS 'molare e premolare'
TSU /
EPR dens molars f.pl.
LPC dens maxillieres f.pl.

46. LINGUA 'lingua'
TSU lengua f.s.
EPR lengua f.s.
LPC langue f.s.

47. SALIVA 'saliva'
TSU saliva f.s.
EPR saliva f.s.
LPC salive f.s.

48a. VENE SALIVALES 'ghiandole salivari'
48b. HABITACIO SALIVALIS 'ghiandole salivari'
TSU /
EPR **venas salivals** f.pl.
LPC **vaines de salive** f.pl.

49a. GUTTUR 'gola'
49b. GULA 'gola'
TSU gola f.s.
EPR gola f.s.
LPC gorge f.s.; gueule f.s.

50a. LINGUA GUTTURIS 'laringe'
50b. CATARACTA 'laringe'

TSU /
EPR lengua de la gola f.s.; **cataracta** f.s.
LPC langue de la gorge f.s.

51. EPIGLOTUM 'epiglottide'

TSU /
EPR epiclot m.s.
LPC epiglo m.s.

52. TRACHEA ARTERIA 'trachea'

TSU /
EPR trachea arteria f.s.
LPC artere trachee f.s.

53. YSOPHAGUS 'esofago'

TSU /
EPR yzophagus m.s.
LPC ysophagus m.s.

54. COLLUM 'collo'

TSU col m.s.
EPR col m.s.
LPC coul m.s.

55. CERVIX 'cervice'

TSU **cervix** f.s.
EPR cervitz f.s.
LPC cervix f.s.; la force du cervel

56. HUMERUS 'omero'

TSU humer m.s.
EPR humes m.pl.
LPC espaules f.pl.

57. SPATULA 'spalla'

TSU spalle f.pl.
EPR espallas f.pl.
LPC os des espaules m.pl.

58. SPATULARUM OCULOS 'coracoide'

TSU /
EPR **uelhs de las espallas** m.pl.
LPC **oeilz des espaules** m.pl.

59. SPATULARUM CAPITA 'scapole'

TSU /
EPR **caps de las espallas** m.pl.
LPC /

60. BRACHIUM 'braccio'

TSU braz m.s.
EPR braces m.pl.
LPC bras m.pl.

61. CUBITUS SUPERIOR 'radio'

TSU osso de sovra m.s.
EPR coyde de sobre m.s.
LPC hault couste m.s.

62. CUBITUS INFERIOR 'ulna'

TSU osso de sot m.s.
EPR coyde de jus m.s.
LPC bas couste m.s.

63. MANUS 'mano'

TSU man f.s.
EPR ma f.s.
LPC main f.s.

64. PALMA 'palmo'

TSU /
EPR palma f.s.
LPC paume f.s.

65. PUGNUS 'pugno'

TSU /
EPR ponh m.s.
LPC poing m.s.

66. VOLA 'incavo della mano'
TSU /
EPR vola de la ma f.s.
LPC vole de la main f.s.

67. PECTEN 'metacarpo', 'metatarso'
TSU /
EPR penche f.s.
LPC pigne m.s.

68. DIGITUS 'dito'
TSU di m.pl.
EPR ditz m.pl.
LPC dois m.pl.

69. POLLEX 'pollice'
TSU /
EPR **polga** m.s.; poutz m.s.
LPC poulce m.s.

70a. INDEX 'indice'
70b. SALUTARIS 'indice'
70c. DEMONSTRATIVUS 'indice'
TSU /
EPR **index** m.s.
LPC **le demonstrateur** m.s.[88]

71. MEDIUS 'dito medio'
TSU /
EPR mech loga m.s.
LPC moyen agg.s.

72a. ANULARIS 'anulare'
72b. MEDICUS 'anulare'
72c. MEDICINALIS 'anulare'
TSU /
EPR **anular** agg.s.
LPC **anelier** agg.s. midecin agg.s.

73. AURICULARIS 'mignolo'
TSU /
EPR auricular agg.s.
LPC aurelier agg.s.

74. UNGULA 'unghia'
TSU ungula f.s.
EPR ungla f.s.
LPC ongle m./f.s.

75. LATUS 'costato'
TSU la m.s.
EPR costat m.s.; latz m.s.
LPC costé m.s.

76. COSTA 'costola'
TSU coste f.pl.
EPR costas m.pl.
LPC costes m.s.

77. DORSUM 'dorso'
TSU dos m.s.
EPR dors m.s.
LPC dos m.s.

78. SPONDILIA 'vertebre'
TSU spondiy m.pl.
EPR spondilhs del dors m.pl.
LPC spondilles f.pl.

---

88 Difficile stabilire se, in questo caso, si è in presenza di una neoformazione di Jean Corbechon. L'esito mfr. *le demonstr[at]eur* nel significato di 'indice' è attestato in Gdf 2, 501c, che tuttavia cita il brano del LPC. FEW 3, 38a riporta – con lo stesso significato – l'*hapax* afr. *demonstrant*, e in AGC 313 il lemma *demonstrer* è glossato: «faire voir, mettre devant les yeux; montrer».

79. NUCHA 'midollo spinale'

TSU merolla de la spina f.s.
EPR nucha f.s.
LPC nucha f.s.

80. PECTUS 'petto'

TSU peit m.s.
EPR pieytz m.s.
LPC poitrine f.s.

81a. MAMILLA 'seno'
81b. UBERA 'seni'

TSU mamella f.s.
EPR mamela f.s.; popa f.s.; **ubera** f.s.
LPC mamelles f.pl.

82. PAPILLA 'capezzolo'

TSU papilla f.s.
EPR papilla f.s.
LPC **papille** f.s.

83. PULMO 'polmone'

TSU polmon m.s.
EPR pulmo m.s.
LPC poumon m.s.

84. COR 'cuore'

TSU cor m.s.
EPR cor m.s.
LPC cuer m.s.

85. CAPUT CORDIS 'atrio cardiaco' (?)

TSU **co del cor** m.s.
EPR **cap del cor** m.s.
LPC chief du cuer m.s.

86. VENTRICULI CORDIS 'ventricoli cardiaci'

TSU **ventricoy del cor** m.pl.
EPR ventrilhs del cor m.pl.
LPC **ventre du cuer** m.pl.

87a. VENA CONCAVA 'vena cava'
87b. VIA CONCAVA 'vena cava'

TSU /
EPR vena cava f.s.; via cava f.s.
LPC vaine cavee f.s.; voie cavee f.s.

88. CORDIS AUREOLE 'valvole del cuore'

TSU orecle [del cor] f.pl.
EPR **aurelhas del cor** f.pl.
LPC /

89. CORDIS SEDES 'sede del cuore' (?)

TSU **sedia del cor** f.s.
EPR seti del cor m.s.
LPC **siege du cuer** m.s.

90. CAPSULA CORDIS 'pericardio'

TSU caseta del cor f.s.
EPR capsula del cor f.s.; cayssheta del cor f.s.
LPC hugette du cuer f.s.

91. STOMACHUS 'stomaco'

TSU stomeg m.s.
EPR estomach m.s.
LPC estomac m.s.

92. VENA MISERAICA 'vena mesenterica superiore'

TSU /
EPR **venas mechanicas** f.pl.
LPC vaines mesa‹ra›iques f.pl.

93a. EPAR 'fegato'
93b. IECUR 'fegato'
93c. FICATUM 'fegato'

TSU figà m.s.
EPR fegge m.s.; **epar** m.s.
LPC foie m.s.; iusier m.s.

94. FIBRA 'fibra'
TSU /
EPR fibras f.pl.
LPC fibres f.pl.

95. VENA PORTA 'vena porta'
TSU /
EPR vena porta f.s.
LPC vaine porte f.s.

96. FEL 'fiele'
TSU fel f.s.
EPR fel m.s.
LPC fiel m.s.

97. SPLEN 'milza'
TSU milça f.s.
EPR melsa f.s.
LPC rate f.s.

98a. VISCERA 'intestini'
98b. INTESTINA 'intestini'
TSU viscera f.pl.; intestina f.pl.
EPR budels m.pl.
LPC entrailles f.pl.; boyaulx m.pl.

99. DUODENUM 'duodeno'
TSU /
EPR duodeni m.s.
LPC **douziesme** m.s.

100. IEIUNUM 'digiuno'
TSU /
EPR deju m.s.
LPC jeune m.s.

101. SUBTILE 'ileo'
TSU /
EPR **menut** m.s.
LPC **soubtil** m.s.

102. ORBUS 'cieco'
TSU /
EPR orb m.s.
LPC ‹ore›bon m.s.

103. YLEON 'colon'
TSU /
EPR yleon m.s.
LPC yeleon m.s.

104. COLON 'retto'
TSU /
EPR colon m.s.
LPC coulon m.s.

105. RENES 'reni'
TSU rene f.pl.
EPR ronhos m.pl.
LPC roignons m.pl.

106. LUMBUS 'lombi'
TSU lomb m.s.
EPR loms m.pl.
LPC rains m.pl.; lombes m.pl.

107. VESICA 'vescica'
TSU vesiga f.s.
EPR vezica f.s.
LPC vessie f.s.

108. URINA 'urina'
TSU urina f.s.
EPR urina f.s.
LPC orine f.s.

109. YPOSTASIS 'regione inferiore (o sedimento) dell'urina'
TSU ipostasis f.s.
EPR ypostazis f.s.
LPC ypos‹tas›is f.s.

110. ENORMIA 'regione mediana dell'urina, eneorema'

TSU il meç de la urina m.s.
EPR **enorma** f.s.
LPC la moyenne region de l'orine f.s.

111. NEPHILEM 'regione superiore dell'urina, nuvola'

TSU /
EPR **nephili** f.s.
LPC la haulte partie de l'orine f.s.

112a. VENTER 'ventre'
112b. ALVUS 'apparato digerente'
112c. UTERUS 'utero'

TSU ventr m.s.
EPR ventre m.s.
LPC ventre m.s.; **alvus** m.s.; **uter** m.s.

113. UMBILICUS 'ombelico'

TSU ombilig m.s.; bigol m.s.
EPR ambonilh m.s.; umbrilh m.s.
LPC nombril m.s.

114. GENITALIA 'genitali'

TSU genicay m.pl.
EPR membres genitius m.pl.; verga f.s.
LPC membres genitaires m.pl.; parties honteuses f.pl.

115. TESTICULUS 'testicolo'

TSU testicoy m.pl.
EPR testilhs m.pl.
LPC /

116. MATRIX 'utero'

TSU matris f.s.
EPR mayrit f.s.
LPC marris f.s.

117a. HUMOR MENSTRUALIS 'mestruo'

117b. MENSTRUUM 'mestruo'

TSU humor de la somença f.s.
EPR superfluitat mestrual f.s.
LPC fleurs f.s.

118. NATIS 'natiche'

TSU nadeghe f.pl.
EPR naggas f.pl.
LPC naches f.pl.

119. FEMUR 'femore'

TSU femora m.pl.
EPR anchas f.pl.
LPC hanches f.pl.

120. VERTEBRUM 'osso iliaco'

TSU /
EPR vertelh f.pl.
LPC tournant de la hanche m.s.; verteuelle f.pl.

121. COXA 'coscia'

TSU coxe f.pl.
EPR /
LPC cuisses f.pl.

122. GENUA 'ginocchio'

TSU cinocl m.s.
ETR genolhs m.pl.
LPC genoulz m.pl.

123. CRUS 'gamba'

TSU gambe f.pl.
EPR cueysshas f.pl.
LPC jambes f.pl.

124. PES 'piede'

TSU pe m.s.
EPR pe m.s.
LPC piè m.s.

125. PLANTA 'pianta del piede'
TSU planta f.s.
EPR planta f.s.
LPC plante f.s.

126. CALCANEUM 'tallone'
TSU calcang m.s.
EPR calcanh m.s.; talo m.s.
LPC talon m.s.

127. OSSUM 'osso'
TSU ossi m.pl.
EPR osses m.pl.
LPC os f.pl.

128. COMPAGO 'giuntura'
TSU /
EPR ligament m.s; compaginacio f.s.
LPC jointure f.s.

129. MEDULLA 'midollo'
TSU merolla f.s.
EPR mezolh m.s.
LPC mouelle f.s.

130. CARTILAGO 'cartilagine'
TSU cartilaien f.s.
EPR cartillage f.s.
LPC cartillage f.s.

131. NERVUS 'nervo'
TSU nerf m.s.
EPR nervis m.pl.
LPC ners m.pl.

132. VENA 'vena'
TSU vene f.pl.
EPR vena f.s.
LPC vaines f.pl.

133. ARTERIA 'arteria'
TSU arteria f.s.
EPR arteria f.s.
LPC artere f.s.

134. VENA PULSATILIS 'arteria da cui si diparte l'aorta'[89]
TSU vena pulsatil f.s.
EPR venas pulsatils f.s.
LPC **vaine hurtant** f.s.

135. HORREN 'aorta'
TSU /
EPR **horret** f.s.
LPC /

136. CARO 'carne'
TSU carn f.s.
EPR carn f.s.
LPC char f.s.

137. LACERTUS 'muscolo'
TSU /
EPR lacert m.s.; brezo m.s.
LPC /

138. MOLA 'mola'
TSU /
EPR mola f.s.
LPC mole f.s.

---

[89] Le considerazioni concernenti il trattato di Gui de Chauliac valgono anche in questo contesto: «*vena pulsatilis* is a common medieval term for ‹artery›, but Guy is using it of a particular large artery that divides into ascending and descending aorta and pulmonary vein» (McVaugh / Ogden 1997, II, 42).

139a. PINGUEDO 'grasso'
139b. ADEPS 'adipe'
139c. ARVINA 'lardo'

TSU graxeça f.s.
EPR grayssa f.s. / grayssh m.s.; adeps m.s.; arvina f.s.
LPC gresse f.s.; **adeps** f.s.; **arvi‹n›e** f.s.

140a. ZIRBUS 'grande omento'
140b. ALLUTA 'grande omento'

TSU zirbus m.s.
EPR zirbus m.s.
LPC ‹zir›bus m.s.

141a. CUTIS 'cute'
141b. PELLIS 'pelle'
141c. CORIUM 'cuoio'

TSU codega f.s.
EPR **cutis** f.s.; pel f.s.; cuer m.s.
LPC pel f.s.; cuir m.s.

142. PILUS 'pelo'

TSU pey m.s.
EPR pel m.s.
LPC poil m.s.

143. CAPILLUS 'capello'

TSU cavey m.pl.
EPR capils m.pl.; cabelhs m.pl.
LPC cheveulx m.pl.

144. COMA 'chioma'

TSU /
EPR /
LPC come f.s.

145. CRINIS 'capelli femminili'

TSU /
EPR /
LPC crains f.s.

4. Bibliografia

4.1. Opere citate per sigla

AFr = Trotter, David A. (ed.), 2005. *Albucasis, Traitier de cyrurgie. Édition de la traduction en ancien français de la Chirurgie d'Abû'l Qâsim Halaf Ibn 'Abbâs al-Zahrâwî du manuscrit BNF, français 1318*, Tübingen, Niemeyer.

AGC = Tittel, Sabine (ed.), 2004. *Die ‹Anathomie› in der ‹Grande Chirurgie› des Gui de Chauliac. Wort- und sachgeschichtliche Untersuchungen und Edition*, Tübingen, Niemeyer.

AOc = Elsheikh, Mahmoud Salem (ed.), 1992. *Abū'l-Qāsim Halaf ibn 'Abbās az-Zahrāwī detto Albucasis: La chirurgia. Versione occitanica della prima metà del Trecento*, Firenze, Malesci.

CHM = Bos, Alphonse (ed.), 1897-1898. *La chirurgie de maître Henri de Mondeville*, Paris, Didot, 2 vol.

DELL = Ernout, Alfred / Meillet, Antoine, 1959-1960 [1932]. *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck.

DFSM = Ducos, Joëlle (ed.), 2010sg. *Dictionnaire du Français Scientifique Médiéval*, ‹http://www.crealscience.fr/›.

ED = Bosco, Umberto (ed.), 1970-1978. *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 5 vol. e un'appendice.

GuV = Altieri Biagi, Maria Luisa (ed.), 1970. *Guglielmo volgare. Studio sul lessico della medicina medioevale*, Bologna, Forni.

LeMMA = Giuliani, Mariafrancesca / Lubello, Sergio / Piro, Rosa (ed.), 2014sg. *Lessico Medievale della Medicina e dell'Alimentazione*, ‹https://lessicialmansore.com/il-progetto-lemma/›.

LLS = Jacquart, Danielle / Thomasset, Claude (ed.), 1997. *Lexique de la langue scientifique (Astrologie, Mathématiques, Médecine). Matériaux pour le Dictionnaire du Moyen Français (DMF)*, Paris, Klincksieck.

NAM = Gorosch, Max (ed.), 1975. *La ‹Notomia› de Anric de Mondavilla*, Montpellier, Centre d'études occitanes.

ReMediA = Artale, Elena / Zamuner, Ilaria (ed.), 2014sg. *Repertorio di Medicina Antica*, ‹remediaweb.ovi.cnr.it/›.

TLAVI = Aresti, Alessandro (ed.), 2013sg. *Tesoro dei Lessici degli Antichi Volgari Italiani. Un tesoro onomasiologico dei volgarismi contenuti nei repertori lessicali di epoca medievale*, ‹http://www.tlavi.it/tesoro/›.

4.2. Studi

Altieri Biagi, Maria Luisa, 1966. «Mondino de' Liucci e il lessico medico», *LN* 27, 124-127.

Altieri Biagi, Maria Luisa, 1967. «Glossario delle traduzioni quattrocentesche di Mondino de' Liucci», *LN* 28, 11-18.

Altieri Biagi 1970 → GuV.

Altieri Biagi, Maria Luisa, 1998. «Forme della comunicazione scientifica», in: Ead. (ed.), *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa/Roma/Venezia/Vienna, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 21-73.

Andersen, Peter (ed.), 2004. *Pratiques de Traduction au Moyen Age / Medieval Translation Practices. Actes du colloque de l'Université de Copenhague 25 et 26 oct. 2002 / Papers from the Symposium at the Univ. of Copenhagen 25th and 26th October 2002*, Copenaghen, Museum Tusculanum Press.

Anglicus, Bartholomaeus, 1964 [1601]. *De genuinis rerum coelestium, terrestrium et inferarum proprietatibus*, Frankfurt, Wolfgangum Richterum.

Appel, Carl, 1889. «Der provenzalische ‹Lucidarius›», *ZrP* 13, 225-252.

Aresti 2013sg → TLAVI.

Artale / Zamuner 2014 → ReMediA.

Badia, Lola, 2001. «Pour la version occitane du ‹De rerum proprietatibus› de Barthélemy l'Anglais», in: Kremnitz, Georg / Czernilofsky, Barbara / Cichon, Peter / Tanzmeister, Robert (ed.), *Le rayonnement de la civilisation occitane à l'aube d'un nouveau millénaire. Actes du 6e Congrès international de l'AIEO (12-19 septembre 1999)*, Wien, Praesens, 310-326.

Baldini, Rossella, 1998. «Zucchero Bencivenni, La ‹sanità del corpo›. Volgarizzamento del ‹Régime du corps› di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)», *SLeI* 15, 21-298.

Bazin-Tacchella, Sylvie, 1996. «Les adaptations françaises de la Chirurgia Magna de Guy de Chauliac et la codification du savoir chirurgical au XVe siècle», in: *Traduction, transcription, adaptation au Moyen Age. Bien dire et bien aprandre, 14*, Lille, Centre d'études médiévales et dialectales, 169-188.

Bertrand, Olivier, 2014. *Sciences et savoirs sous Charles V*, Paris, Champion.

Bertrand, Olivier / Gerner, Hiltrud / Stumpf, Béatrice (ed.), 2007. *Lexiques scientifiques et techniques. Constitution et approche historique*, Palaiseau, Éditions de l'École polytechnique.

Boinet, Amédée, 1922. «Un manuscrit de la bibliothèque Sainte-Geneviève (n° 1029), contenant une traduction provençale du ‹Livre des propriétés des choses› de Barthélemy l'Anglais», *Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France*, 337-342.

Bos 1897-1898 → CHM.

Bosco 1970-1978 → ED.

Bouras-Vallianatos, Petros, 2015. «Bizanslı Hekimlerin Şifa Sanatı Bağlamının İncelenmesi. Contextualizing the Art of Healing by Byzantine Physicians», in: Yayinlari, Ege (ed.), *Hayat Kısa, Sanat Uzun. Bizans'ta Şifa Sanatı. Life Is Short, Art Long. The Art of Healing in Byzantium*, Istanbul, Pera Museum, 104-122.

Buridant, Claude, 1980. «Les binômes synonymiques. Esquisse d'une histoire des couples de synonymes du Moyen Âge au XVIIe siècle», *Bulletin du Centre d'Analyse du discours* 4, 5-79.

Buridant, Claude, 1983. «‹Translatio Medievalis›. Théorie et pratique de la traduction médiévale», *TraLiLi* 21, 81-136.

Buridant, Claude, 1997. «La traduction du latin au français dans les encyclopédies médiévales à partir de l'exemple de la traduction des ‹Otia imperialia› de Gervais de Tilbury par Jean de Vignay et Jean d'Antioche», in: Beer, Jeanette M. A. (ed.), *Translation Theory and Practice in the Middle Ages*, Kalamazoo, Western Michigan University, 135-159.

Buridant, Claude, 2003. «Le rôle des traductions médiévales dans l'évolution de la langue française et la constitution de sa grammaire», *Médiévales* 45, 67-84.

Byrne, Donald, 1977. «Two Hitherto Unidentified Copies of ‹Le Livre des Propriétés des Choses›», *Scriptorium* 31, 90-98.

Byrne, Donald, 1978. «The Boucicaut Master and the Iconographical Tradition of the ‹Livre des propriétés des choses›», *Gazette des beaux-arts* 92, 149-164.

Byrne, Donald, 1981. «‹Rex imago Dei›: Charles V of France and the ‹Livre des propriétés des choses›», *Journal of Medieval History* 7, 97-113.

Casapullo, Rosa, 2001. «Segmentazione del testo e modalità d'uso delle enciclopedie tra latino e volgare», in: Gualdo 2001, 153-181.

Casapullo, Rosa, 2006a. «Le malattie della mente nel volgarizzamento mantovano del ‹De proprietatibus rerum› di Bartolomeo Anglico (Libri I-IV, V, VII)», *Quaderns d'Italià* 11, 29-53.

Casapullo, Rosa, 2006b. «Il volgarizzamento mantovano del ‹De proprietatibus rerum›: il londinese add. 8785 e i suoi descritti quattrocenteschi», in: Librandi, Rita / Piro, Rosa (ed.), *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI). Atti del convegno (Matera, 14-15 ottobre 2004)*, Firenze, Sismel, 123-140.

Casapullo, Rosa (ed.), 2010. *Vivaldo Belcalzer. Trattato di scienza universal. Libri I-IV*, Alessandria, Dell'Orso.

Casapullo, Rosa, 2014. «Le ‹Trattato di scienza universal› de Vivaldo Belcalzer et la tradition du ‹De proprietatibus rerum› », in: Ducos 2014, 235-257.

Casapullo, Rosa / Policardo, Rita, 2003. «Tecniche della divulgazione scientifica nel volgarizzamento mantovano del ‹De proprietatibus rerum› di Bartolomeo Anglico», *LeSt* 38, 139-176.

Cian, Vittorio, 1902. *Vivaldo Belcalzer e l'enciclopedismo italiano delle origini*, Torino, Lœscher.

Conrad, Lawrence *et al.*, 1995. *The Western Medical Tradition 800 BC to AD 1800*, Cambridge/New York, Cambridge University Press.

Corradini, Maria Sofia, 2006. «Due testimoni occitanici della ‹Anatomia porci› attribuita a Cofone salernitano», in: Beltrami, Pietro G. *et al.* (ed.), *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, Pisa, Pacini, 463-492.

Corradini, Maria Sofia, 2012. «Nouvelles acquisitions et connaissances pour l'étude de la variation du lexique médical occitan du Moyen Âge», in: Ducos 2012, 105-118.

Corradini, Maria Sofia / Mensching, Guido, 2010. «Les méthodologies et les outils pour la rédaction d'un Lexique de la terminologie médico-botanique de l'occitan du Moyen Âge», in: Illiescu, Maria / Siller-Runggaldier, Heidi / Danler, Paul (ed.), *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Innsbruck, 3-8 settembre 2007)*, Berlin/New York, de Gruyter, VII, 200-208.

Corradini, Maria Sofia / Mensching, Guido, 2013. «Nuovi aspetti relativi al ‹Dictionnaire des Termes Médico-botaniques de l'Ancien Occitan (DiTMAO)›: creazione di una base di dati integrata con organizzazione onomasiologica», in: Casanova Herrero, Emili / Calvo Rigual, Cesareo (ed.), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas (Valencia, 6-11 septiembre 2010)*, Berlin/New York, de Gruyter, VIII, 113-124.

D'Anzi, Maria Rosaria (ed.), 2012. *Hanothomya del corpo humano. Volgarizzamento da Mondino de' Liuzzi*, Roma, Aracne.

De Boüard, Michel, 1991. «Réflexions sur l'encyclopédisme médiéval», in: Becq, Annie (ed.), *L'encyclopédisme. Actes du Colloque de Caen (12-16 janvier 1987)*, Paris, Klincksieck, 281-290.

De Callataÿ, Godefroid / Van den Abeele, Baudouin (ed.), 2008. *Une lumière venue d'ailleurs. Héritages et ouvertures dans les encyclopédies d'Orient et d'Occident au Moyen-Age. Actes du colloque de Louvain-la-Neuve (19-21 mai 2005)*, Turnhout, Brepols.

Delisle, Léopold 1907. *Recherches sur la librairie de Charles V*, Paris, Champion, 2 vol.

Dierse, Ulrich, 1977. *Enzyklopädie. Zur Geschichte eines philosophischen wissenschaftstheoretischen Begriffs*, Bonn, Bouvier.

Ducos, Joëlle, 2005. *Le lexique de Jean Corbechon. Quelques remarques à propos des livres IV et XI*, in: Van den Abeele / Meyer 2005, 101-115.

Ducos, Joëlle, 2008. «Traduire la science en langue vernaculaire: du texte au mot», in: Goyens / De Leemans / Smets 2008, 181-195.

Ducos 2010sg. → DFSM.

Ducos, Joëlle, 2012. *Sciences et langues au Moyen Âge – Wissenschaften und Sprachen im Mittelalter. Actes de l'Atelier franco-allemand (Paris, 27-30 janvier 2009)*, Heidelberg, Winter.

Ducos, Joëlle (ed.), 2014. *Encyclopédie médiévale et langues européennes. Réception et diffusion du De proprietatibus rerum de Barthélemy l'Anglais dans les langues vernaculaires*, Paris, Champion, 235-257.

Ducos, Joëlle / Goyens, Michèle (ed.), 2015. *Traduire au XIVe siècle: Evrart de Conty et la vie intellectuelle à la cour de Charles V*, Paris, Champion.

Duval, Frédéric, 2007. *Lectures françaises de la fin du Moyen Âge. Petite anthologie commentée de succès littéraires*, Genève, Droz.

Elsheikh 1992 → AOc.

Ernout / Meillet 1959-1960 [1932] → DELL.

Evans, Dafydd, 1971. «La langue de l'‹Albucasis› et de l'‹Elucidari› », in: *Actes du Congrès international de langue et littérature d'oc et d'études francoprovençales (Montpellier, septembre 1970)*, Montpellier, Centre d'Estudis occitans, 2 vol., II, 329-336.

Galderisi, Claudio (ed.), 2011. *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XIe - XVe siècles). Étude et Répertoire*, Turnhout, Brepols, 2 vol.

Galderisi, Claudio / Pignatelli, Cinzia (ed.), 2007. *La Traduction vers le Moyen Français. Actes du 2e colloque de l'AIEMF (Poitiers, 27-29 avril 2006)*, Turnhout, Brepols.

Gerling, Bruno, 1991. « ‹De proprietatibus rerum›. Die Enzyklopädie des Bartholomäus Anglicus (um 1230) und deren Abschnitte zur Zahnheilkunde», *Kölner medizinhistorische Beiträge* 58, 27-32.

Gerner, Dominique / Pignatelli, Cinzia, 2006. *Les Traductions françaises des ‹Otia imperialia› de Gervais de Tilbury par Jean d'Antioche et Jean de Vignay*, Genève, Droz.

Ghinassi, Ghino, 1965. «Nuovi studi sul dialetto mantovano di Vivaldo Belcalzer», *SFI* 23, 19-172.

Giannini, Crescentino, 1860. *Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Comedia di Dante Allighieri. Tomo secondo*, Pisa, Pei fratelli Nistri.

Giuliani / Lubello / Piro 2014sg. → LeMMA.

Glessgen, Martin, 1996a. *Die Falkenheilkunde des ‹Moamin› im Spiegel ihrer volgarizzamenti. Studien zur Romania Arabica. Band 1: Edition der neapolitanischen und der toskanischen Version mit philologischem Kommentar*, Tübingen, Niemeyer.

Glessgen, Martin, 1996b. *Die Falkenheilkunde des ‹Moamin› im Spiegel ihrer volgarizzamenti. Studien zur Romania Arabica. Band 2: Der medizinisch-biologische Wortschatz und seine Übersetzung*, Tübingen, Niemeyer.

Gorosch 1975 → NAM.

Goyens, Michèle / De Leemans, Pieter / Smets, An (ed.), 2008. *Science Translated. Latin and Vernacular Translations of Scientific Treatises in Medieval Europe*, Leuven, Leuven University Press.

Grande López, M. Clara, 2016. «Estudio del léxico del aparato digestivo en la traducción castellana de la ‹Chirurgia Magna› de Guido de Cauliaco», *Anexos de Revista de Lexicografía* 35, 99-116.

Grmek, Mirko D. (ed.), 1993. *Storia del pensiero medico occidentale, 1. Antichità e medioevo*, Roma/Bari, Laterza.

Gualdo, Riccardo (ed.), 2001. *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV). Atti del convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999)*, Galatina, Congedo.

Guinn Scinicariello, Sharon, 1982. *A Critical Edition of Books I-VII of the ‹Elucidari de las proprietatz de totas res naturals›*, University of North Carolina at Chapel Hill, Unpublished doctoral thesis.

Hamesse, Jacqueline / Jacquart, Danielle (ed.), 2001. *Lexiques bilingues dans les domaines philosophique et scientifique (Moyen âge – Renaissance) Actes du Colloque international organisé par l'École Pratique des Hautes Études – IVe Section et l'Institut Supérieur de Philosophie de l'Université Catholique de Louvain (Paris, 12-14 juin 1997)*, Turnhout, Brepols.

Holbrook, Sue E., 2006. «The Properties of Things and Textual Power. Illustrating the French Translation of ‹De proprietatibus rerum› and a Latin Precursor», in: Croenen, Godfried / Ainsworth, Peter (ed.), *Patrons, Authors and Workshops. Books and Book Production in Paris Around 1400*, Louvain/Paris/Dudley, Peeters, 367-403.

Jacquart, Danielle, 1981. *Le milieu médical en France du XIIe au XVe siècle*, Genève, Droz.

Jacquart, Danielle, 1997. *La science médicale occidentale entre deux renaissances (XIIe s.-XVe s.)*, Aldershot, Variorum.

Jacquart, Danielle, 2014. *Recherches médiévales sur la nature humaine. Essais sur la réflexion médicale (XIIe-XVe s.)*, Firenze, Sismel.

Jacquart / Thomasset 1997 → LLS.

Lafeuille, Germaine (ed.), 1964. *Les commentaires de Martin de Saint-Gille sur les Amphorismes Ypocras*, Genève, Droz.

Lebigue, Jean-Baptiste / Ventura, Iolanda, 2012. «Les manuscrits médicaux: une ‹mine d'or› pour la recherche sur la science médiévale?», *Microscoop: le magasine de la délégation CNRS Centre Poitou-Charentes* 65, 30-31.

Librandi, Rita, 2003. «Il lettore di testi scientifici in volgare», in: Boitani, Piero / Mancini, Mario / Vàrvaro, Alberto (ed.), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare. Vol. III. La ricezione del testo*, Roma, Salerno, 125-154.

Lidaka, Juris, 2005. *Glossing Conception, Infancy, Childhood, and Adolescence in Book VI of ‹De proprietatibus rerum›*, in: Van den Abeele / Meyer 2005, 117-136.

Lubello, Sergio (ed.), 2011. *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII–XVI. Atti del convegno internazionale di studio. Studio, Archivio e Lessico dei volgarizzamenti italiani (Salerno, 24–25 novembre 2010)*, Strasbourg, Editions de linguistique et de philologie.

Luff, Robert, 1999. *Wissensvermittlung im europäischen Mittelalter: 'Imago-mundi'-Werke und ihre Prologe*, Tübingen, Niemeyer.

McVaugh, Michael R. / Ogden, Margaret S. (ed.), 1997. *Guigonis de Caulhiaco (Guy de Chauliac). Inventarium sive Chirurgia Magna*, Brill, Leiden, 2 vol.

Meyer, Heinz, 2000. *Die Enzyklopädie des Bartholomäus Anglicus. Untersuchungen zur Überlieferungs- und Rezeptionsgeschichte von 'De proprietatibus rerum'*, München, Fink.

Nobel, Pierre / Perifano, Alfredo, 2005. *La transmission des savoirs au Moyen Âge et à la Renaissance*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2 vol.

Perret, Noëlle-Laetitia, 2011. *Les traductions françaises du ‹De regimine principum› de Gilles de Rome. Parcours matériel, culturel et intellectuel d'un discours sur l'éducation*, Leiden, Brill.

Piraino, Floriana, 2011. «La scienza al servizio del potere. Gestione del lessico scientifico nel ‹Trattato di scienza universale› di Vivaldo Belcalzer, volgarizzamento mantovano del ‹De proprietatibus rerum›», in: Massariello Merzagora, Giovanna / Dal Maso, Serena (ed.), *I luoghi della traduzione. Le interfacce. Atti del XLIII congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI)*, Roma, Bulzoni, 2 vol., II, 649-660.

Piro, Rosa (ed.), 2011. *L'Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo*, Firenze, Sismel.

Rapisarda, Stefano (ed.), 2001. *Il ‹Thesaurus pauperum› in volgare siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Ribémont, Bernard, 1995. *De Natura rerum. Etudes sur les encyclopédies médiévales*, Orléans, Paradigme.

Ribémont, Bernard, 1999. «Jean Corbechon, un traducteur encyclopédiste au XIVe siècle», *Cahiers de recherches médiévales* 6, 2-16.

Ricketts, Peter T., 2009. «La traduction du ‹De proprietatibus rerum› de Bartolomé l'Anglais en occitan», in: Fasseur, Valérie (ed.), *Froissart à la cour de Béarn. L'écrivain, les arts et le pouvoir*, Turnhout, Brepols, 215-221.

Ricketts, Peter T., 2010. «Le ‹De proprietatibus rerum› de Barthélemy l'Anglais et ses traductions française et occitane», *La France Latine: Revue d'études d'Oc* 150, 301-309.

Ricketts, Peter T., 2014. «Le ‹De proprietatibus› et l'‹Elucidari› occitan: le cas du livre XVII», in: Ducos 2014, 223-233.

Roger, Ellis (ed.), 1989. *The Medieval Translator: the Theory and Practice of Translation in the Middle Ages*, Cambridge, D.S. Brewer.

Rommevaux, Sabine, 2012. «La constitution d'un vocabulaire mathématique dans les traductions des ‹Éléments› d'Euclide du XIIe siècle», in: Ducos 2012, 33-43.

Salvat, Michel, 1991. «Le ciel des vulgarisateurs: note sur les traductions du ‹De proprietatibus rerum›», in: Ribémont, Bernard (ed.), *Observer, lire, écrire le ciel au Moyen Âge. Actes du Colloque d'Orléans, 22-23 avril 1989*, Paris, Klincksieck, 301-313.

Salvat, Michel, 1992. «Le traité de science universelle de Vivaldo Belcalzer», in: Godinho, Helder (ed.), *A imagem do mundo na idade média. Actas do colóquio internacional*, Lisboa, ICALP, 129-138.

Salvat, Michel, 1997. «Jean Corbechon, traducteur ou adaptateur de Barthélemi l'Anglais?», in: Brucker, Charles (ed.), *Traduction et adaptation en France à la fin du Moyen Âge et à la Renaissance. Actes du colloque organisé par l'Université de Nancy II (23-25 mars 1995)*, Paris, Champion, 35-46.

Se Boyar, Gerald E., 1920. «Bartholomaeus Anglicus and his Encyclopaedia», *The Journal of English and Germanic Philology* 19, 168-189.

Seymour, Michael *et al.*, 1992. *Bartholomaeus Anglicus and his Encyclopedia*, Aldershot, Variorum.

Thorndike, Lynn, 1964 [1923], *A History of Magic and Experimental Science. Volume II: During the First Thirteen Centuries of Our Era*, New York, Columbia University Press.

Tittel 2004 → AGC.

Trotter, David A., 1999a. «Arabic surgery in eastern France and in the Midi: the Old French and Occitan versions of the ‹Chirurgie› d'Albucasis», *FMLS* 35, 358-371.

Trotter, David A., 1999b. «L'importance lexicographique du ‹Traitier de Cyrurgie› d'Albucasis en ancien français (B. N. fr. 1318)», *RLiR* 63, 23-53.

Trotter 2005 → AFr.

Trotter, David A., 2009. «‹Per fort desir de saber›: la ‹Cyrurgia› d'Albucasis, Gaston Fébus et la science en occitan», in: Fasseur, Valérie (ed.), *Froissart à la cour de Béarn. L'écrivain, les arts et le pouvoir*, Turnhout, Brepols, 195-213.

Trotter, David A., 2012. «‹La operacio am ma, so es cyrurgia›: Prolégomènes à un glossaire au premier livre de l'‹Albucasis› en occitan», in: Ducos 2012, 245-268.

Valenti, Gianluca, 2014. «Tradurre il lessico scientifico. Alcuni casi di prestiti e neologismi in tre versioni in lingue romanze del ‹De proprietatibus rerum› di Bartolomeo Anglico», *ZrP* 130, 754-768.

Van den Abeele, Baudouin, 1994. «Compte rendu de M. C. Seymour *et al.*, ‹Bartholomaeus Anglicus and his Encyclopedia, Aldershot: Variorum, 1992›», *Scriptorium* 48, 167-169.

Van den Abeele, Baudouin / Meyer, Heinz (ed.), 2005. *Bartholomaeus Anglicus, ‹De proprietatibus rerum›. Texte latin et réception vernaculaire. Lateinischer Text und volkssprachige Rezeption*, Turnhout, Brepols, 127-136.

Van den Abeele, Baudouin *et al.*, 1999. «Editer l'encyclopédie de Barthélemy l'Anglais. Vers une édition bilingue du ‹De proprietatibus rerum›», *Cahiers de recherches médiévales* 6, 7-18.

Van den Abeele, Baudouin *et al.* (ed.), 2007. *Bartholomaeus Anglicus. ‹De proprietatibus rerum›. Volume I: Introduction générale, prohemium et libri I-IV*, Turnhout, Brepols.

Vedrenne-Fajolles, Isabelle, 2012. «Les Pratiques linguistiques des médecins, auteurs, traducteurs ou copistes de traités médicaux. L'exemple des maladies de peau (XIIe-XVe siècles)», in: Ducos 2012, 173-244.

Vedrenne-Fajolles, Isabelle, 2014. «La science en français à la cour de France (2e moitié du XIVe siècle). Quelques considérations», in: Bertrand 2014, 53-85.

Ventura, Iolanda, 2007. *Bartholomaeus Anglicus. ‹De proprietatibus rerum. Liber XVII›*, Turnhout, Brepols.

Ventura, Simone, 2004. «Autour de la version occitane du ‹De proprietatibus rerum› de Barthélémy l'Anglais», in: Nobel, Pierre (ed.), *Textes et cultures. Réception, modèles, interférences. Vol. 2, Interférences et modèles culturels*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 47-62.

Ventura, Simone, 2010. *Cultura enciclopedica nell'Occitania dei trovatori. Il Libro XV dell'‹Elucidari de las proprietatz de totas res naturales›*, Firenze, Sismel.

Ventura, Simone, 2012. «‹Dels auzels qui perteno ad ornament del ayre›. Remarques autour du livre XII de l'‹Elucidari›, traduction occitane du ‹De proprietatibus rerum› », *Reinardus* 24, 215-246.

Veysseyre, Géraldine, 2008. «Le Livre des propriétés des choses de Jean Corbechon, livre VI, ou la vulgarisation d'une encyclopédie latine», in: Goyens / De Leemans / Smets 2008, 331-359.

Veysseyre, Géraldine, 2014. «Aux sources du Livre des propriétés des choses: quel(s) manuscrit(s) latin(s) Jean Corbechon a-t-il traduit(s)?», in: Ducos 2014, 15-45.

Volpi, Mirko, 2009. *Iacomo della Lana. Commento alla ‹Commedia›*, Roma, Salerno, 4 vol.

Zucker, Arnaud, 2014. *Encyclopédire. Formes de l'ambition encyclopédique dans l'Antiquité et au Moyen Age*, Turnhout, Brepols.